

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

—————

651° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2005

—————

I N D I C E

Commissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	3
2 ^a - Giustizia	»	14
5 ^a - Bilancio	»	19
7 ^a - Istruzione	»	33

Commissioni bicamerali

Indirizzo e vigilanza dei servizi radiotelevisivi	<i>Pag.</i>	37
Per l'infanzia	»	51
Inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti	»	53

Commissioni monocamerali d'inchiesta

Sul personale militare italiano impiegato nelle missioni in- ternazionali di pace	<i>Pag.</i>	55
--	-------------	----

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-
l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U;
Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione:
Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-
Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei
Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per
l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS;
Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-
Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità
Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2005

567^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

PASTORE

Intervengono il ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione Calderoli e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Brancher.

La seduta inizia alle ore 8,40.

IN SEDE REFERENTE

(3633) Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Soro ed altri; Fontana; Soda; Gazzara ed altri; Benedetti Valentini ed altri; Nespoli; Nespoli; Benedetti Valentini; Benedetti Valentini ed altri (i deputati Albertini, Benvenuto, Enzo Bianco, Bimbi, Bonito, Bottino, Bressa, Camo, Carbonella, Cardinale, Carra, Cusumano, Damiani, Duilio, Folena, Frigato, Lettieri, Santino Adamo Loddo, Tonino Loddo, Lusetti, Maccanico, Marcora, Raffaella Mariani, Mariotti, Meduri, Melandri, Molinari, Morgando, Potenza, Rocchi, Rotundo, Siniscalchi, Soda, Soro, Tidei, Tolotti, Verneti, Villari e Volpini hanno ritirato la propria sottoscrizione alle proposte di legge)

(1) DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE – Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali

(117) TOMASSINI. – Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati

(290) PEDRIZZI. – Modifiche alla legge 8 marzo 1989, n. 95, recante norme per l'istituzione dell'albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore

(337) BEVILACQUA. – Modifiche alla legge 8 marzo 1989, n. 95, relativa alla elezione della Camera dei Deputati

(614) EUFEMI ed altri. – Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi che disciplinano l'elezione della Camera dei deputati e di un testo unico delle leggi che disciplinano l'elezione del Senato della Repubblica. Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1148) RONCONI. – Semplificazione del procedimento relativo alla sottoscrizione delle liste e delle candidature elettorali

(1177) *FALCIER ed altri. – Semplificazione del procedimento relativo alla sottoscrizione delle liste e delle candidature elettorali*

(1294) *TURRONI e MAGNALBÒ. – Modifiche alle leggi per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in tema di raccolta delle firme per la sottoscrizione delle liste elettorali*

(1475) *DE PAOLI. – Nuove norme in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature elettorali*

(1489) *VILLONE ed altri. – Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati*

(1693) *PEDRINI. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati*

(1853) *Paolo DANIELI. – Modifica all'articolo 9, comma 6, del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533*

(3343) *BALBONI ed altri. – Nuove norme in materia di autenticazione delle firme e sottoscrizione delle liste ai fini elettorali*

(3378) *BASSANINI e PASSIGLI. – Norme in materia di presentazione delle candidature e in materia di reati elettorali*

(3396) *SPECCHIA. – Modifiche alla legge 8 marzo 1989, n. 95, e alla legge 21 marzo 1990, n. 53, sul criterio di designazione del personale addetto ai seggi elettorali*

– e petizioni nn. 300, 907, 1145 e 1321 ad essi attinenti

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri, con l'illustrazione degli emendamenti riferiti al disegno di legge n. 3633, pubblicati in allegato ai resoconti delle sedute pomeridiane dell'8 e del 9 novembre.

Il senatore BASSANINI (*DS-U*) dichiara di sottoscrivere l'emendamento 1.69, che mette in risalto come la riforma in esame, in sostanza, privi gli elettori di ogni facoltà di scelta dei propri rappresentanti, attribuendo un potere di «nomina» ai partiti e recidendo il rapporto diretto fra parlamentari, elettori e territorio. Aggiunge la sua firma anche all'emendamento 1.184, che propone di introdurre il sistema elettorale in uso in Germania.

Illustrando il complesso degli emendamenti a propria firma, si sofferma anzitutto su quelli che propongono modelli elettorali alternativi, a suo giudizio migliori anche rispetto alla legge elettorale vigente. Si tratta di formule ispirate sia al principio maggioritario che a quello proporzionale: per esempio, il sistema uninominale a doppio turno utilizzato in Francia e quelli di natura proporzionale applicati in Germania e in Spagna, che assicurano idonei livelli di governabilità e rappresentatività e la cui validità non è messa in discussione neppure quando il confronto tra le parti politiche si conclude con un eccezionale risultato di parità, come è avvenuto in Germania.

Un secondo gruppo di emendamenti – di carattere soppressivo – è volto a conservare la legge vigente che, a suo giudizio, pur essendo su-

scettibile di correzioni, è migliore della proposta avanzata dalla maggioranza. In particolare, ciò vale per l'elezione del Senato, dove si rilevano dubbi di costituzionalità e ostacoli alla governabilità. A suo avviso, il premio di maggioranza ideato per la Camera dei deputati, seppure non condivisibile per altri profili, risponde a criteri di razionalità, ma la formula utilizzata per il Senato ha l'effetto di alterare l'uguaglianza del voto mediante l'attribuzione di «minimi garantiti» che dovrebbero ampliare il margine maggioritario della parte vincente e che invece, probabilmente, finiranno per attenuare (se non invertire) l'esito elettorale. Tale alterazione, quindi, non trova alcun bilanciamento in una maggiore governabilità, che la formula elettorale prescelta non è idonea a garantire.

Un ultimo gruppo di emendamenti intende eliminare alcuni dei più evidenti vizi di incostituzionalità presenti nella proposta in esame. Sottolinea, in proposito, l'obbligo per il legislatore di dare attuazione all'articolo 51 della Costituzione, in occasione della prima riforma in materia elettorale dopo la revisione di quella disposizione.

Preannuncia infine che, nel caso in cui la maggioranza non accogliesse le proposte della sua parte politica, gli emendamenti sarebbero ripresentati per la discussione in Assemblea, integrati da ipotesi più articolate e approfondite. In particolare, essi insisteranno sui pregi del modello elettorale spagnolo, basato sul principio proporzionale e su piccole circoscrizioni elettorali, senza il recupero nazionale dei resti: tale sistema determina implicite soglie di sbarramento favorendo l'aggregazione dei partiti minori a livello nazionale o su scala regionale, assicurando così, a suo avviso, la razionalità del sistema politico e un adeguato grado di governabilità.

Si sofferma quindi sulle proposte di modifica dell'articolo 4, concernente il sistema di elezione del Senato della Repubblica. Se la maggioranza intende riproporre la logica proporzionale, a suo avviso sarebbe preferibile tornare al modello utilizzato fino al 1993. Tale proposta, meno valida a suo avviso rispetto all'adozione di uno dei sistemi in uso nelle principali democrazie europee (Spagna, Francia e Germania), sarebbe tuttavia migliore del sistema proposto dal disegno di legge n. 3633, perché consentirebbe di conservare il rapporto fra elettori ed eletti e la possibilità per il cittadino di esprimere un giudizio non solo sul partito, ma anche sul candidato.

Il senatore MANCINO (*Mar-DL-U*) illustra l'emendamento 4.83, secondo il quale in ogni regione sono costituiti tanti collegi uninominali quanti sono i senatori ad essa assegnati, ispirato al sistema di elezione del Senato usato fino alla riforma del 1993. A suo giudizio, infatti, se si vuole introdurre un sistema proporzionale per tenere conto del pluralismo politico, si dovrebbe rinunciare al premio di maggioranza che snatura il carattere proporzionale del sistema, trasformando la proposta in esame, nei fatti, in un correttivo del sistema maggioritario. Ribadisce comunque la preferenza per il sistema elettorale della Repubblica federale tedesca, che prevede una distribuzione dei seggi mista, per il 50 per cento in col-

leggi uninominali e per la parte rimanente con liste bloccate; la presenza di queste ultime, ricorda, è affiancata in quel Paese a una rigorosa selezione democratica dei candidati. Se invece si ritiene inopportuno riproporre la logica proporzionale, si dovrebbero cogliere i vantaggi, soprattutto in termini di governabilità, del sistema elettorale francese, che dispone una clausola di sbarramento netta ed elevata, poiché al secondo turno accedono solo le maggiori forze politiche.

Ritiene che l'articolo 14-*bis* del testo unico per l'elezione della Camera dei deputati, che fa riferimento alla presentazione di coalizioni di carattere nazionale, non dovrebbe applicarsi nell'elezione del Senato: sottolinea, in particolare, l'incongruenza dell'applicazione di tali disposizioni alla presentazione di liste che siano espressione di minoranze linguistiche presenti in limitate parti del territorio nazionale. Del resto, la riforma costituzionale proposta dalla maggioranza conferma e rafforza l'idea di una diversa composizione dei due rami del Parlamento: non è comprensibile, dunque, il motivo di una esasperata omogeneità della Camera e del Senato.

Per quanto riguarda il riequilibrio della rappresentanza, se la maggioranza non intende apportare alcuna modifica al testo in esame, si dovrebbe mettere mano a un disegno di legge parallelo che introduca il principio delle pari opportunità prima che la nuova legge elettorale sia approvata definitivamente. Sarebbe del tutto inefficace, al riguardo, una sanzione solo economica per i partiti che non osservino la riserva nelle candidature: la norma, a suo giudizio, dovrebbe essere assistita dalla sanzione dell'invalidità delle liste non conformi.

Richiama l'attenzione, infine, sulla necessità di ridurre a una giornata la durata delle consultazioni elettorali.

Il presidente PASTORE (*FI*), relatore, conviene che la riduzione del periodo di svolgimento delle elezioni debba prendersi in considerazione. Si dovrebbe tenere conto, tuttavia, che l'articolazione in due giorni è utile per evitare un eccessivo affollamento nei seggi.

Il senatore TURRONI (*Verdi-Un*) dà per illustrati tutti gli emendamenti a sua firma.

Non essendovi altre richieste di intervento, il PRESIDENTE avverte che i rimanenti emendamenti si intendono illustrati. Ricorda, quindi, che nella seduta pomeridiana proseguirà l'esame, con l'espressione dei pareri del relatore e del rappresentante del Governo e la votazione degli emendamenti.

La Commissione prende atto.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,20.

568^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
PASTORE

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Brancher.

La seduta inizia alle ore 14,15.

IN SEDE REFERENTE

(3633) Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Soro ed altri; Fontana; Soda; Gazzara ed altri; Benedetti Valentini ed altri; Nespoli; Nespoli; Benedetti Valentini; Benedetti Valentini ed altri (i deputati Albertini, Benvenuto, Enzo Bianco, Bimbi, Bonito, Bottino, Bressa, Camo, Carbonella, Cardinale, Carra, Cusumano, Damiani, Duilio, Folena, Frigato, Lettieri, Santino Adamo Loddo, Tonino Loddo, Lusetti, Maccanico, Marcora, Raffaella Mariani, Mariotti, Meduri, Melandri, Molinari, Morgando, Potenza, Rocchi, Rotundo, Siniscalchi, Soda, Soro, Tidei, Tolotti, Vernetti, Villari e Volpini hanno ritirato la propria sottoscrizione alle proposte di legge)

(1) DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE – Introduzione del doppio turno nei collegi uninominali

(117) TOMASSINI. – Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati

(290) PEDRIZZI. – Modifiche alla legge 8 marzo 1989, n. 95, recante norme per l'istituzione dell'albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore

(337) BEVILACQUA. – Modifiche alla legge 8 marzo 1989, n. 95, relativa alla elezione della Camera dei Deputati

(614) EUFEMI ed altri. – Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi che disciplinano l'elezione della Camera dei deputati e di un testo unico delle leggi che disciplinano l'elezione del Senato della Repubblica. Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(1148) RONCONI. – Semplificazione del procedimento relativo alla sottoscrizione delle liste e delle candidature elettorali

(1177) FALCIER ed altri. – Semplificazione del procedimento relativo alla sottoscrizione delle liste e delle candidature elettorali

(1294) TURRONI e MAGNALBÒ. – Modifiche alle leggi per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in tema di raccolta delle firme per la sottoscrizione delle liste elettorali

(1475) *DE PAOLI*. – Nuove norme in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature elettorali

(1489) *VILLONE ed altri*. – Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati

(1693) *PEDRINI*. – Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati

(1853) *Paolo DANIELI*. – Modifica all'articolo 9, comma 6, del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato della Repubblica, di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533

(3343) *BALBONI ed altri*. – Nuove norme in materia di autenticazione delle firme e sottoscrizione delle liste ai fini elettorali

(3378) *BASSANINI e PASSIGLI*. – Norme in materia di presentazione delle candidature e in materia di reati elettorali

(3396) *SPECCHIA*. – Modifiche alla legge 8 marzo 1989, n. 95, e alla legge 21 marzo 1990, n. 53, sul criterio di designazione del personale addetto ai seggi elettorali

– e petizioni nn. 300, 907, 1145 e 1321 ad essi attinenti

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Riprende l'esame degli emendamenti, riferiti al disegno di legge n. 3633, pubblicati in allegato ai resoconti delle sedute pomeridiane dell'8 e del 9 novembre. Il presidente *PASTORE (FI)* informa la Commissione che le senatrici Dato, Soliani, Baio Dossi e Magistrelli hanno aggiunto la propria firma all'emendamento 4.82, già sottoscritto dai senatori Mancino, Battisti e Petrini.

Accantonato l'ordine del giorno 0/3633/1/1^a, si passa alle votazioni sugli emendamenti all'articolo 1.

Il presidente *PASTORE (FI)* relatore, esprime un parere contrario su tutti gli emendamenti che prospettano una impostazione in contrasto con quella del disegno di legge n. 3633. Altri emendamenti, sui quali il parere è pure contrario, propongono integrazioni non incompatibili, che però comporterebbero un ritardo inopportuno dell'*iter* legislativo. In particolare, l'ipotesi di dare attuazione all'articolo 51 della Costituzione attraverso un separato disegno di legge dovrebbe favorire il consenso anche da parte di chi propende per una introduzione graduale del principio di pari opportunità e non condivide le forme più propagandistiche e radicali.

Infine, sono a suo giudizio da respingere gli emendamenti volti a introdurre correttivi di dettaglio, che possono essere surrogati in via interpretativa, o che abbiano finalità contraddittorie e perfino ostruzionistiche.

Si riserva di fornire ulteriori approfondimenti in sede di votazione dei singoli emendamenti.

Il sottosegretario *BRANCHER*, a nome del Governo, esprime un parere contrario su tutti gli emendamenti.

Il senatore VILLONE (*DS-U*) dichiara il voto favorevole del suo Gruppo sull'emendamento 1.103, che stigmatizza le scelte della maggioranza. Esistono infatti, a suo avviso, modelli elettorali di tipo proporzionale più efficaci di quello prospettato dal disegno di legge n. 3633.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, l'emendamento 1.103, posto in votazione, è respinto.

Il senatore VILLONE (*DS-U*) preannuncia il voto favorevole del suo Gruppo sull'emendamento 1.183, che propone l'introduzione di un sistema maggioritario a doppio turno. Esso consentirebbe di superare gli aspetti negativi che si sono riscontrati nell'applicazione della vigente legge elettorale, per la spinta che essa offre alla frammentazione del sistema politico.

A suo avviso, il legislatore nel 1993 avrebbe potuto interpretare in modo più raffinato il pronunciamento referendario evitando il turno unico di collegio, che accentua il peso dei voti marginali e incentiva la formazione di partiti minori.

Il senatore MANCINO (*Mar-DL-U*) ritiene che l'introduzione di una clausola premiale di governabilità non sia coerente con la proclamata volontà di ritorno al metodo proporzionale. A suo giudizio, la forma di governo del cancellierato e la legge proporzionale applicata in Germania fornirebbero le maggiori garanzie di governabilità, senza metterne in discussione la natura parlamentare.

In via subordinata, egli aderisce alla proposta di cui all'emendamento 1.183, il doppio turno di collegio, che favorisce la stabilità del sistema senza costringere i partiti a tenere conto delle utilità marginali, talvolta a indirizzo politico radicale, delle formazioni più piccole.

Il senatore PETRINI (*Mar-DL-U*), in dissenso dal suo Gruppo, annuncia che non voterà a favore dell'emendamento 1.183 e ribadisce la convinzione che non si debba ricercare un metodo teoricamente migliore attraverso artifici tecnici.

Ricorda che l'Italia, dopo una lunga tradizione proporzionalista, e attraverso una crisi del sistema politico, ha tentato una rigenerazione istituzionale con l'applicazione del principio maggioritario. Questo è entrato lentamente a far parte della cultura politica del Paese. Non si comprendono, ora, i motivi del cambiamento proposto dalla maggioranza: nell'intento di correggere gli effetti negativi della legge elettorale vigente, che hanno frustrato le aspettative di semplificazione del quadro politico, semmai si dovrebbe rafforzare il sistema maggioritario.

Inoltre, il premio di maggioranza contraddice la logica della distribuzione proporzionale dei seggi, orientata ad assicurare una rappresentanza più puntuale del corpo elettorale. La clausola premiale, infatti, avrebbe effetti pesantemente distorsivi del risultato proporzionale.

La senatrice DE PETRIS (*Verdi-Un*) ritiene che la riforma del sistema elettorale dovrebbe scaturire o da fatti di portata eccezionale, quale fu, ad esempio, il risultato del *referendum* del 1993, oppure da una scelta condivisa delle forze politiche, diretta a correggere particolari difetti di funzionamento del sistema politico. Inoltre, le riforme elettorali non debbono essere avulse dal contesto storico e istituzionale di un Paese: l'introduzione del principio maggioritario nel 1993, ad esempio, teneva conto delle caratteristiche del sistema politico italiano, che storicamente privilegia la rappresentatività del sistema elettorale.

In realtà, il vero motivo della riforma elettorale, a suo avviso, risiede nell'intento di manipolare l'effetto del voto, per assicurare un effetto vantaggioso alla coalizione di centro-destra. Particolarmente grave, al riguardo, è la formula ideata per l'attribuzione del premio di maggioranza nell'elezione del Senato, articolata su base regionale.

Dichiara comunque il voto contrario del suo Gruppo sull'emendamento 1.183, che non consentirebbe di valorizzare le minoranze all'interno delle coalizioni.

L'emendamento 1.183, posto in votazione, è respinto.

Il senatore VILLONE (*DS-U*) preannuncia un voto favorevole sull'emendamento 1.184, che suggerisce l'introduzione del modello elettorale tedesco. Esso prevede una distribuzione proporzionale dei seggi basata, per il 50 per cento, su collegi uninominali e per la parte restante su liste bloccate di partito o di coalizione. A suo avviso, si tratta di una risposta equilibrata ai problemi che si sono verificati con l'applicazione dell'attuale legge elettorale. Al fine di evitare che la lista bloccata si traduca in una espropriazione assoluta della scelta dell'elettore, l'emendamento prescrive l'adozione di procedure democratiche per la selezione dei candidati, in analogia a quanto avviene in Germania.

Il senatore MANCINO (*Mar-DL-U*) ribadisce la sua preferenza per il modello elettorale tedesco, proposto con l'emendamento 1.184. A suo parere, la critica secondo la quale i sistemi proporzionali accentuano la frammentazione delle forze politiche, è smentita dai fatti. Fino al 1993, quando i principali partiti assorbivano circa il 70 per cento del consenso, in Parlamento erano rappresentati sette-otto partiti, mentre la legge del 1993 ha favorito la nascita di numerose nuove formazioni: se ne contano più di quindici rappresentate nelle Camere.

È singolare che si proponga un premio di maggioranza: l'attuale sistema elettorale ha saputo assicurare comunque un buon margine di prevalenza alla coalizione vincente, a fronte di una differenza in cifra assoluta di appena 300-400 mila voti.

Il senatore PETRINI (*Mar-DL-U*), esprimendosi in dissenso rispetto al suo Gruppo, preannuncia che voterà contro l'emendamento 1.184. Conferma, infatti, l'ostilità a ogni tentativo di ricercare un modello elettorale

«perfetto». Pur non assumendo posizioni pregiudizialmente contrarie a un'ipotesi proporzionalista, rileva che il premio di maggioranza determina un grave effetto distorsivo. La sostanziale differenza fra il sistema maggioritario e quello proporzionale, a suo avviso, consiste nel fatto che mentre nel primo caso la maggioranza si forma precedentemente e all'esterno del Parlamento, con la legge proporzionale scaturisce dal dibattito parlamentare e da rapporti negoziali fra le forze politiche.

In tale ordine di considerazioni, la reintroduzione del principio proporzionale sarebbe in contraddizione alla riforma costituzionale tuttora in discussione, che propone la designazione diretta del Primo ministro da parte degli elettori. Tale opzione, infatti, postula una relazione tra la volontà degli elettori e la legittimazione dell'Esecutivo, che ridimensiona il ruolo dei partiti.

L'emendamento 1.184 è messo in votazione ed è respinto. Con successive votazioni, sono respinti anche gli emendamenti 1.14 e 1.15, fatti propri dal senatore VILLONE (*DS-U*) in assenza dei proponenti.

La senatrice DE PETRIS (*Verdi-Un*) preannuncia il voto favorevole del suo Gruppo sull'emendamento 1.26, che esprime una radicale avversione al progetto di legge elettorale voluto dalla maggioranza.

Pur confermando la preferenza per il principio proporzionale, che sarebbe più idoneo a riflettere i diversi orientamenti presenti nel corpo elettorale, ritiene che il modello in esame distorce la volontà popolare e serve alla coalizione di centro-destra per recuperare i seggi che perderebbe nella presumibile sconfitta elettorale.

In particolare, a suo giudizio è sbagliata la norma che regola lo sbarramento per le formazioni politiche minori: essa ha solo l'effetto di convogliare a vantaggio delle altre liste collegate, quelle dei partiti maggiori, i consensi che non si siano tradotti in seggi poiché inferiori alla soglia di sbarramento.

L'emendamento 1.26, posto in votazione, è respinto, come l'emendamento 1.104 e l'emendamento 1.25, fatto proprio dal senatore VILLONE (*DS-U*) in assenza dei proponenti.

Gli emendamenti 1.86, 1.87 e 1.88 sono dichiarati inammissibili dal PRESIDENTE perché privi di portata modificativa.

Previa dichiarazione di voto favorevole del senatore MANCINO (*Mar-DL-U*), è respinto l'emendamento 1.66. Sono respinti anche gli emendamenti 1.105 e 1.185.

La senatrice SOLIANI (*Mar-DL-U*), dichiarando il voto favorevole del suo Gruppo sull'emendamento 1.70, sottolinea l'importanza politica dell'articolo 51 della Costituzione, che prescrive al legislatore di adoperarsi per promuovere una maggiore partecipazione delle donne alla vita

politica: un principio fondamentale per assicurare che la democrazia sia coerente alla realtà sociale.

Una maggiore partecipazione delle donne alla vita politica, potrebbe favorire anche una più armonica interpretazione delle esigenze del Paese e dunque rappresenta un interesse nazionale. L'introduzione di una norma positiva nella legge elettorale appare necessaria, soprattutto di fronte al blocco delle liste, che attribuisce ai partiti un potere di cooptazione che altrimenti non potrebbe garantire l'attuazione dell'articolo 51. Perciò, assumono particolare evidenza i profili di incostituzionalità del testo in esame.

La proposta di una alternanza fra candidate e candidati nelle liste, potrebbe essere recepita dal legislatore anche nella misura minore prevista dalla direttiva europea (in base alla quale un terzo delle candidature sarebbe riservato a uno dei due sessi), ma dovrebbe essere accompagnata da una sanzione efficace, cioè l'inammissibilità delle liste che non rispettino il requisito.

A suo giudizio, si tratta di una istanza che non può essere respinta, un passaggio storico indispensabile che non potrà realizzarsi con l'annunciato disegno di legge del Governo: infatti, dopo l'eventuale approvazione al Senato, esso rischia di incontrare la resistenza della Camera dei deputati.

La senatrice PAGANO (*DS-U*) invita i Gruppi della maggioranza a valutare con particolare attenzione le proposte di riequilibrio delle candidature fra uomini e donne, poiché le elettrici del centro-destra potrebbero far mancare il consenso che avevano tributato nel 2001.

Soprattutto con una legge elettorale proporzionale a liste bloccate, la partecipazione delle donne sarebbe rimessa alla discrezionalità dei partiti. L'ostilità a una misura di riequilibrio, a suo avviso, è dovuta soprattutto alla consapevolezza che alla contrazione dei seggi per la probabile sconfitta elettorale, si aggiungerebbe quella conseguente all'ingresso di un maggiore numero di elette. Tale atteggiamento, dunque, è fondato su motivazioni di mera convenienza del ceto politico maschile che compone l'attuale maggioranza.

Sottolinea, pertanto, l'opportunità dell'emendamento 1.70, diretto a precisare che le liste sono composte di «candidate e candidati».

Il PRESIDENTE prende atto che vi sono altre richieste di intervento per dichiarazione di voto sull'emendamento 1.70, ma per la prossima concomitanza dei lavori dell'Assemblea esse potranno svolgersi nella seduta successiva.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*SULL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE IN MATERIA DI RIEQUILIBRIO TRA UOMINI
E DONNE NELLE RAPPRESENTANZE ELETTIVE*

La senatrice DATO (*Mar-DL-U*), con riferimento alle dichiarazioni pubbliche rese dal ministro Stefania Prestigiacomo, obietta che l'annunciata iniziativa legislativa del Governo è stata motivata, inopinatamente, con l'esigenza di tenere conto del nuovo sistema elettorale. Osserva, però, che tale nuovo sistema non è stato ancora approvato. A suo giudizio, pertanto, sarebbe preferibile procedere nell'esame dei disegni di legge già assegnati alla Commissione in materia di pari opportunità nelle elezioni, che comunque potrebbero adattarsi sia al sistema elettorale maggioritario sia a quello proporzionale.

Il presidente PASTORE ricorda che già nella seduta pomeridiana di martedì 8 novembre, a una sollecitazione analoga del senatore D'Onofrio, egli aveva risposto che la Commissione riprenderà comunque, dalla prossima settimana l'esame delle iniziative già presentate in materia e assegnate alla Commissione, alle quali potrà aggiungersi l'eventuale, nuovo disegno di legge del Governo.

La Commissione prende atto.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA NOTTURNA

Il presidente PASTORE avverte che la seduta notturna, già convocata per le ore 21,30, non avrà luogo.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 16.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2005

519^a Seduta*Presidenza del Presidente*

Antonino CARUSO

indi del Vice Presidente

ZANCAN

*La seduta inizia alle ore 8,45.**IN SEDE REFERENTE*

(3478) MAGNALBÒ e CAVALLARO. – *Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, in materia di elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura*
(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore ZICCONI (FI), che rileva come il disegno di legge in titolo prenda le mosse dalla necessità di apportare correttivi al sistema elettorale dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura, originata dalla mancata riuscita della riforma introdotta con la legge 28 marzo 2002, n. 44.

La citata legge prevedeva un sistema maggioritario di elezione nei tre collegi unici nazionali volto, da un lato, a ridurre il potere delle correnti dell'Associazione nazionale dei magistrati e, dall'altro, ad assicurare una maggiore rappresentatività dei magistrati; ambedue obiettivi non raggiunti anche in virtù degli apparentamenti che il sistema maggioritario consente. Il testo in esame ripropone quindi un sistema elettorale di tipo proporzionale, fermi rimanendo i tre collegi unici nazionali e più precisamente, il collegio per l'elezione di quattro magistrati che esercitano funzioni di legittimità presso la Corte di cassazione e la Procura generale, il collegio per l'elezione di cinque magistrati del pubblico ministero presso gli uffici di merito e presso la Direzione nazionale antimafia, e il collegio per l'elezione di undici magistrati con funzioni giudicanti presso gli uffici di merito.

Sottolineando la condivisibilità della previsione contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge, con la quale viene ripristinato il numero di trenta componenti (dieci laici eletti dal Parlamento e venti togati) già pre-

visto prima dell'entrata in vigore della già menzionata legge n. 44 del 2002, il relatore passa ad illustrare le ulteriori disposizioni riguardanti la presentazione delle liste da parte di cento elettori, la nomina delle commissioni elettorali, il sistema di espressione delle preferenze previste nel numero di due per il collegio dei magistrati di legittimità, nel numero di tre per quello dei magistrati di merito, e nel numero di quattro per i giudicanti.

Opportune poi appaiono sia la norma che dispone circa la sostituzione dei componenti eletti che cessano dalla carica, sostituiti dal magistrato che segue per numero di preferenze nell'ambito della stessa lista nello stesso collegio, sia quella che colma la lacuna sui componenti supplenti della sezione disciplinare presso il Consiglio conformemente a quanto previsto con la sentenza della Corte Costituzionale n. 262 del 2003.

Consapevole che le proposte di modifica del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura derivano usualmente dalla constatazione dei problemi sollevati dal sistema elettorale vigente e che questo tema è stato periodicamente oggetto di interventi legislativi, il relatore Ziccone giudica positivamente la proposta in esame soprattutto perché appare migliorativa sotto diversi profili, fra i quali, in particolare, quello della garanzia di una maggiore rappresentatività e quello dell'elevazione del numero dei componenti che consentirà di porre rimedio agli inconvenienti in termini di efficienza del Consiglio più volte evidenziati anche di recente.

Unica perplessità è quella relativa al numero di eletti previsto per i magistrati di legittimità che, considerando la partecipazione di diritto del Procuratore generale e del primo Presidente della Corte di cassazione in seno al Consiglio superiore, possono apparire eccessivi.

Per una richiesta di chiarimento, ha poi la parola il presidente ZANCAN il quale paventa il rischio che lo strumento dei collegi unici nazionali escluda dalla possibilità elettiva quei magistrati meno noti perché assegnati presso sedi periferiche.

In risposta, il RELATORE ritiene che l'inconveniente prospettato dal presidente Zancan non possa verificarsi in ragione del fatto che saranno comunque le associazioni dei magistrati a curare la migliore distribuzione sul territorio dei candidati.

Il senatore FASSONE (*DS-U*), nell'interloquire con il relatore, sottolinea come risultino negativi i ripetuti interventi nella materia della legislazione elettorale per Consiglio superiore della magistratura che, tra l'altro, finiscono talvolta per ricondurre paradossalmente il legislatore ad adottare normative identiche a quelle in precedenza modificate.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

(3538) *Deputato LUSSANA. – Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione, approvato dalla Camera dei deputati*

(1980) *SALVI ed altri. – Abrogazione degli articoli del codice penale concernenti i reati in materia di libertà di opinione e delega al Governo in materia di depenalizzazione*

(2627) *CALDEROLI. – Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione*

(3064) *MALABARBA e Tommaso SODANO. – Abrogazione degli articoli del codice penale concernenti i reati in materia di libertà d'opinione, nonché delega al Governo in materia di depenalizzazione*

(Esame congiunto e rinvio)

Riferisce il senatore TIRELLI (*LP*) che, in relazione all'Atto Senato n. 3538, ricorda brevemente l'iter parlamentare svoltosi presso l'altro ramo del Parlamento e richiama l'attenzione sulle finalità perseguite dall'iniziativa che si propone di conformare al dettato costituzionale una serie di reati previsti nel titolo I del libro II del codice penale che, introdotti durante il regime fascista, costituivano strumenti per la repressione degli oppositori allo stesso. Si tratta previsioni incriminatrici non rispondenti a principi costituzionali, quali la libertà di manifestazione del pensiero ed il diritto di associazione. Si possono in proposito individuare tre linee guida della riforma approvata dall'altro ramo del Parlamento e precisamente: la riscrittura delle condotte tipiche che caratterizzano molti dei cosiddetti reati di opinione accompagnata da un adeguamento delle sanzioni che sono state significativamente diminuite tenendo conto della effettiva gravità dei reati alla luce del mutato contesto giuridico istituzionale; la sostituzione, in molti casi, della pena detentiva con la previsione di pene pecuniarie nonché la trasformazione di alcuni illeciti penali in illeciti amministrativi; l'abrogazione di alcune fattispecie in quanto ritenute non più rilevanti penalmente alla luce di una più compiuta attuazione della Carta costituzionale. Si sofferma quindi brevemente sui quindici articoli in cui si sostanzia il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati.

L'articolo 1 novella l'articolo 241 del codice penale che delinea il delitto di attentato contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato. Le innovazioni riguardano principalmente la ridefinizione della condotta tipica – che ora per essere penalmente rilevante deve consistere in atti violenti e idonei – e una notevole diminuzione della pena ad essa riferita che passa dall'ergastolo alla reclusione non inferiore a dodici anni. Si è quindi giunti ad una rimodulazione del regime sanzionatorio in coerenza con il mutato sentire della generalità dei consociati ed alla depenalizzazione di atti diretti contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato non connotati però dalla violenza.

L'articolo 2 novella l'articolo 270 del codice penale riscrivendo il reato di associazione sovversiva. Il relatore ricorda come, nel corso della discussione alla Camera, l'opposizione aveva proposto la soppressione della disposizione che successivamente si è preferito conservare pur riscrivendo la condotta e rimodulando la sanzione coerentemente con quanto si propone per altri reati in materia.

L'articolo 3 riscrive l'articolo 283 del codice penale sanzionando con la reclusione non inferiore a cinque anni la commissione con atti violenti di fatti diretti ed idonei a mutare la costituzione dello Stato o la forma di governo. Il relatore osserva che anche in tal caso si è proceduto ad una significativa riduzione della pena che è passata dalla reclusione non inferiore a dodici anni a quella della reclusione non inferiore a cinque anni.

Si sofferma quindi brevemente sugli articoli 4 e 5 del disegno di legge n. 3538, che, rispettivamente, ridefiniscono il reato di attentato contro organi costituzionali e contro le assemblee regionali, nonché il reato di vilipendio o danneggiamento alla bandiera o ad altro emblema dello Stato. Anche in tali casi caratterizzano l'intervento una significativa riduzione delle pene attualmente previste, che, in particolare, in occasione della riscrittura dell'articolo 292 del codice penale si è espressa nella sostituzione della reclusione da uno a tre anni con la pena pecuniaria della multa da euro 1000 a euro 5000. Dopo che il relatore ha ricordato le proposte dell'opposizione, formulate in occasione dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento, nel senso della espunzione dall'area del penalmente rilevante delle condotte di vilipendio, lo stesso richiama l'attenzione sulle previsioni di cui agli articoli 7 e 8 del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati che, in coerenza col dettato costituzionale, delineano le fattispecie di offesa a una confessione religiosa mediante vilipendio di persone ed il reato di offesa ad una confessione religiosa mediante vilipendio o danneggiamento di cose. Viene meno dunque il riferimento alla religione dello Stato contenuto nei vigenti articoli 403 e 404 del codice penale. Nella stessa direzione sono poi gli interventi che l'articolo 9 realizza sull'articolo 405 del codice penale nel quale si sostituisce l'espressione del «culto cattolico» con la seguente «del culto di una confessione religiosa».

Il relatore, dopo aver richiamato l'attenzione sui reati che l'articolo 12 espressamente abroga, illustra brevemente l'intervento operato all'articolo 3, comma 1, della legge 13 ottobre 1975, n. 654, che si pone sempre nella direzione di una riconsiderazione del regime sanzionatorio in senso meno rigoroso. Dà quindi brevemente lettura delle disposizioni di cui agli articoli 14 e 15 del disegno di legge n. 3538, facendo riserva di esprimere ulteriori valutazioni sul complesso degli interventi in cui si sostanzia la riforma nel corso dell'esame, anche alla luce della discussione che avrà luogo.

Conclude quindi sottolineando come l'articolato approvato dall'altro ramo del Parlamento, così come gli altri disegni di legge in titolo, affrontino questioni importanti di cui è opportuno che il Parlamento si occupi per dare piena e compiuta attuazione ai precetti costituzionali.

La Commissione, su proposta del relatore, conviene poi di congiungere l'esame dei disegni di legge in titolo indicando come testo base l'Atto Senato n. 3538.

Il presidente ZANCAN sottolinea come quella affrontata dall'iniziativa in titolo sia una materia complessa e difficile per la quale è necessaria

un'attenta riflessione, anche perché il testo approvato dall'altro ramo del Parlamento non sembra seguire una linea ben chiara di intervento.

Il seguito dell'esame congiunto è infine rinviato.

POSTICIPAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA

Il presidente Antonino CARUSO avverte che la seduta pomeridiana della Commissione, già convocata per le ore 14,30, è posticipata alle ore 20,30.

La seduta termina alle ore 9,30.

BILANCIO (5^a)

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2005

787^a Seduta*Presidenza del Presidente*

AZZOLLINI

Intervengono il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas e il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Brambilla.

La seduta inizia alle ore 9,15.

*IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO***Schema di decreto legislativo recante disciplina delle forme pensionistiche complementari (n. 550)**

(Parere al Ministro per i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 1, commi 45 e 46, della legge 23 agosto 2004, n. 243. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole con condizioni e rilievi)

Riprende l'esame sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Il presidente AZZOLLINI (*FI*) in qualità di relatore, ricorda che nella precedente seduta è iniziato l'esame del provvedimento in titolo, in relazione al quale rileva che, il 5 ottobre 2005, il Consiglio dei ministri ha deliberato di non conformarsi ad alcune delle condizioni poste nei pareri adottati dalle Commissioni della Camera dei deputati e del Senato sullo schema di decreto legislativo in materia di previdenza complementare precedentemente inviato al Parlamento (Atto del Governo n. 522) e, pertanto, il Governo ha interpretato l'articolo 1, comma 45, della legge delega n. 243 del 2004, nel senso di inviare nuovamente alle Camere lo schema di decreto legislativo nel testo già trasmesso a luglio, corredato dagli elementi informativi contenuti nel verbale del Consiglio dei ministri svoltosi appunto nella predetta data.

Posto che nel suddetto verbale non si fa menzione del parere espresso dalla Commissione bilancio lo scorso 5 ottobre, come riscontrato già nella seduta di ieri, occorre in via preliminare acquisire chiarimenti sulla conferma della disponibilità del Governo a recepire le indicazioni espresse

nel suddetto parere con riferimento agli articoli 9 e 10 del provvedimento. Al riguardo ricorda altresì che la Commissione ha formulato parere contrario sull'ipotesi di sopprimere, al comma 2 dell'articolo 9, la previsione del concerto del Ministero dell'economia e delle finanze ed ha espresso la condizione che il comma 3 dell'articolo 10 fosse riformulato al fine di assicurare che l'istituzione e l'avvio dell'operatività del fondo di garanzia, così come l'adozione di eventuali ulteriori misure compensative suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri rispetto a quelli stimati nella relazione tecnica, avvengano secondo quanto previsto nel decreto-legge n. 203 del 2005 (Atto Senato n. 3617), nei limiti delle risorse finanziarie e nel rispetto della relativa cadenza temporale ivi previste e nel presupposto che sia preventivamente verificata, presso le competenti autorità comunitarie, la compatibilità della previsione di forme di accesso al credito con modalità predeterminate con la disciplina in materia di concorrenza e di aiuti di Stato di cui al trattato istitutivo della Comunità europea. In relazione al citato disegno di legge n. 3617 ricorda peraltro che la Commissione finanze ha recepito le condizioni espresse dalla Commissione bilancio in merito all'articolo 8, recante l'istituzione del citato fondo di garanzia e la relativa copertura (condizioni che sono state confermate nel maxiemendamento 1.1000 approvato dall'Assemblea del Senato). La Commissione bilancio, nel citato parere del 5 ottobre, ha altresì proposto di valutare l'opportunità di devolvere il *surplus* che si determina tra onere e copertura a partire dal 2007 fino al 2013 ad un'apposita contabilità speciale, le cui disponibilità possano essere riversate all'entrata del bilancio dello Stato negli anni nei quali si dovesse decidere di modificare onerosamente l'impianto legislativo in questione al fine di apprestare le risorse ove il rapporto tra onere e copertura dovesse invertirsi a partire dall'anno 2014, con l'esubero del primo sulla seconda.

Osserva che occorre inoltre acquisire più complessivi chiarimenti sull'insieme delle modifiche che il Governo si accinge ad apportare al testo già trasmesso alle Camere in quanto il citato verbale del Consiglio dei ministri sembra piuttosto soffermarsi sulle modifiche proposte dalle Commissioni di merito che il Governo non è propenso a recepire. Ove il suddetto verbale fosse invece esaustivo delle modifiche che saranno apportate al decreto legislativo segnala che resterebbero non recepiti i rilievi già espressi dalla Commissione bilancio.

Per quanto concerne la citata nota del 6 ottobre relativa alla riunione del Consiglio dei ministri del 5 ottobre rileva che non vi sono osservazioni sulle indicazioni del Governo in merito agli articoli 2, comma 1, lettera *b*), 3, comma 1, lettere *a*) e *c*), 8, commi 2, 4 e 7, 12, comma 4, 13, comma 3 e 19, comma 2, lettera *b*). In ordine alle considerazioni della suddetta nota in relazione all'articolo 8, comma 4, segnala, in particolare, che il Governo afferma che non intende recepire le condizioni espresse dalle Commissioni di merito in quanto ritenute suscettibili di comportare rilevanti oneri non coperti per la finanza pubblica e, pertanto, in contrasto con l'articolo 81, comma quarto, della Costituzione.

Richiama infine l'esigenza di valutare l'opportunità di acquisire chiarimenti sull'attuazione della procedura di cui al citato articolo 1, comma 45, della legge n. 243 del 2004, verificando se non debba essere interpretata nel senso che il Governo, qualora non intenda conformarsi alle condizioni poste nei pareri parlamentari relativamente all'osservanza dei principi e dei criteri direttivi della delega, nonché con riferimento all'esigenza di garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, debba ritrasmettere alle Camere i nuovi testi, modificati in conformità con le decisioni assunte dal Consiglio dei ministri in relazione ai rilievi delle Commissioni parlamentari, corredati dai necessari elementi integrativi di informazione, per i pareri definitivi delle Commissioni competenti, tenuto conto che la medesima procedura potrebbe essere nuovamente applicata in futuro in vista dell'adozione di altri decreti legislativi previsti dalla stessa e da altre leggi delega.

Il sottosegretario BRAMBILLA, pur comprendendo che, in assenza del nuovo testo integrato dalle modifiche che il Governo intende introdurre, la Commissione possa aver trovato difficoltà a formulare una compiuta valutazione del provvedimento per i profili di competenza, fornisce comunque ampie rassicurazioni circa la volontà del Governo di recepire nel nuovo testo tutte le condizioni indicate dalla Commissione nel parere già espresso sull'atto del Governo n. 522, in particolare per ciò che riguarda la riformulazione proposta all'articolo 10, comma 3. Precisa inoltre che in relazione all'articolo 8, comma 4, il Governo è orientato a recepire solo parzialmente le proposte delle Commissioni di merito, per le parti che non determinano effetti finanziari, proprio al fine di assicurare il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Al riguardo, deposita agli atti della Commissione la riformulazione completa dei predetti articoli, da cui si evince il sostanziale recepimento del parere formulato dalla Commissione stessa.

Conferma, infine, che il Governo, quali ulteriori modifiche al provvedimento in esame rispetto al testo dello schema n. 522, intende apportare unicamente quelle già indicate nel verbale del Consiglio dei ministri allegato allo schema in titolo.

Il senatore MORANDO (*DS-U*), nel prendere atto delle precisazioni fornite dal sottosegretario Brambilla, rileva tuttavia che la procedura irrituale seguita dal Governo in questa occasione, ritrasmettendo alle Commissioni parlamentari per i pareri definitivi il vecchio testo già esaminato anziché quello nuovo, completo delle modifiche che il Governo intende introdurre, presuppone una erronea e per certi versi pericolosa interpretazione circa il ruolo del Parlamento nel controllo sull'esercizio delle deleghe legislative attribuite al Governo.

Ricorda in proposito che nella legge delega n. 243 del 2004, come pure in numerose altre leggi delega approvate nel corso di questa legislatura, si è previsto un particolare meccanismo di copertura degli oneri recati dai decreti legislativi di attuazione, stabilendo da una parte che i de-

creti stessi debbano essere emanati solo dopo che sia stata apprestata la copertura degli oneri nell'ambito della legge finanziaria annuale o di altro provvedimento legislativo, dall'altra, che vi sia, al fine di garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, una procedura di controllo rafforzata da parte delle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento. Per cui, se il Governo ritiene di non recepire le condizioni eventualmente poste nei pareri delle Commissioni, deve comunque motivare il suo dissenso e ritrasmettere alle Camere i testi che intende emanare per consentirne la valutazione. Sottolinea come tale meccanismo sia estremamente delicato, per le ovvie conseguenze che una sua violazione potrebbe determinare: se infatti il Governo, anziché ritrasmettere alle Commissioni parlamentari il nuovo testo si limitasse ogni volta, come in questa occasione, a riproporre il vecchio testo ormai già superato, di fatto impedirebbe al Parlamento di conoscere le disposizioni che intende adottare e, quindi, di verificare se l'esercizio concreto della delega a suo tempo conferita sia o meno rispettoso dei principi e criteri direttivi fissati dal Parlamento. Osserva che il Governo può anche decidere di non attenersi ai pareri delle Commissioni parlamentari, ma deve farlo in maniera trasparente, mettendo il Parlamento in grado di giudicare e di valutarne le responsabilità.

Poiché ciò assume particolare rilievo ai fini del rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, l'interpretazione della procedura fornita dal Governo in occasione dell'esame del provvedimento in titolo, appare del tutto illogica ed inaccettabile, per cui ritiene che la Commissione debba denunciare con forza tale violazione, promuovendo l'adozione di un atto formale da parte del Parlamento nei confronti del Governo, in modo da vincolare lo stesso al rispetto delle regole istituzionali.

Il presidente relatore AZZOLLINI (*FI*), nel manifestare il proprio apprezzamento al sottosegretario Brambilla per la sua disponibilità e per i preziosi chiarimenti forniti, rileva che, sulla base delle suddette precisazioni, essendo confermata la sostanziale analogia tra il testo in esame e quello dello schema n. 522, la Commissione bilancio potrà senz'altro ribadire, per la parte corrispondente, le condizioni e le osservazioni già rese nel parere sullo schema n. 522, nonché esprimere parere favorevole sulle modifiche preannunciate dal Governo, posto che le stesse non hanno implicazioni di tipo finanziario. In merito alle questioni sollevate dal senatore Morando, pur riservandosi di valutare con la Commissione l'eventuale adozione di ulteriori atti formali, ritiene comunque opportuno, come già preannunciato nella seduta precedente, segnalare al Governo, nell'ambito del medesimo parere, la necessità di interpretare la procedura di cui all'articolo 1, commi 45 e seguenti, della legge n. 243 del 2004 nel senso che, al fine di una completa ed efficace valutazione da parte delle Commissioni parlamentari competenti, gli eventuali testi ritrasmessi alle Camere per i pareri definitivi debbano comunque sempre essere quelli che il Governo si prefigge effettivamente di adottare, completi quindi delle modifiche da introdurre sui testi già esaminati.

Alla luce delle considerazioni emerse nel dibattito e dei chiarimenti forniti dal Governo, presenta pertanto una proposta di parere sullo schema in esame formulata nei suddetti termini.

Previa verifica del prescritto numero di senatori, la Commissione approva, infine, la proposta di parere del Presidente relatore (allegata al resoconto della presente seduta).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE IN RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 3613

Il presidente AZZOLLINI comunica di aver ricevuto una lettera dal Presidente del Senato, con la quale si informa che il Governo ha presentato ieri un emendamento (la proposta 1.2000, altrimenti nota come «maxiemendamento») che sostituisce tutti gli articoli del disegno di legge finanziaria e che su di esso ha posto la questione di fiducia. Anche alla luce dei compiti particolari che gli articoli 126, commi 3 e 4, e 128, comma 6, del Regolamento, gli assegnano per assicurare la correttezza della manovra di bilancio, il Presidente del Senato ha quindi trasmesso l'emendamento stesso al Presidente della Commissione bilancio affinché questi, in relazione all'articolo 81 della Costituzione e nel rispetto delle prerogative costituzionali del Governo, possa informare l'Assemblea circa i profili di copertura finanziaria delle disposizioni eventualmente non corrispondenti a quelle dell'articolato licenziato dalla Commissione.

Con una successiva lettera, il Presidente del Senato ha quindi provveduto a trasmettere, ai fini dell'esame dei profili di copertura finanziaria da parte della Commissione bilancio, la relazione tecnica «bollinata» dalla Ragioneria generale dello Stato sull'emendamento 1.2000 nonché alcune correzioni alle tabelle allegate all'emendamento stesso, che il Governo ha nel frattempo presentato.

Il senatore MORANDO (*DS-U*) critica il modo di operare del Governo, ricordando che, nel corso del dibattito in Assemblea, nella seduta pomeridiana di ieri, avendo espressamente richiesto se fosse pervenuta la relazione tecnica verificata dalla Ragioneria generale dello Stato sull'emendamento 1.2000, il vice ministro Vegas ha affermato che la stessa era già disponibile, mentre la relazione tecnica è in realtà stata trasmessa soltanto oggi, essendo il documento distribuito ieri una semplice nota non ufficiale e per giunta incompleta.

Il senatore RIPAMONTI (*Verdi-Un*) si associa ai rilievi del senatore Morando, osservando che la relazione tecnica ufficiale trasmessa oggi appare assai diversa dalla nota circolata ieri, includendo una serie di norme prima non segnalate, nonché il prospetto riepilogativo delle entrate e delle spese con gli effetti sui saldi di finanza pubblica (il cosiddetto «allegato 7»).

Il vice ministro VEGAS precisa che la nota informale anticipata ieri corrisponde esattamente alla relazione tecnica bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato: dati i tempi ristretti di presentazione del maxiemendamento, tuttavia, nel corso della serata di ieri sono stati effettuati una serie di controlli e di integrazioni supplementari ai fini della verifica ufficiale da parte della Ragioneria generale dello Stato.

Il presidente AZZOLLINI osserva che, al di là di alcuni aggiustamenti e integrazioni di tabelle, la relazione tecnica ufficiale appare sostanzialmente conforme alla nota informale già diffusa nella giornata di ieri. Tuttavia, in considerazione della presentazione appena avvenuta della versione ufficiale della stessa relazione tecnica, al fine di ottemperare all'invito del Presidente del Senato sulla verifica dei profili di copertura finanziaria delle disposizioni contenute nell'emendamento, propone di sospendere brevemente la seduta, onde consentire ai componenti della Commissione di prendere visione dei suddetti documenti, in vista del successivo dibattito.

La Commissione conviene con la proposta del Presidente.

La seduta, sospesa alle ore 10, riprende alle ore 10,25.

Il senatore MORANDO (*DS-U*) rileva che, diversamente dallo scorso anno, quando il maxiemendamento presentato dal Governo aveva recepito in gran parte il testo normativo del disegno di legge finanziaria licenziato dalla Commissione bilancio, quest'anno nella proposta emendativa 1.2000 del Governo vi sono molte disposizioni che non erano presenti nel testo approvato dalla Commissione e che comportano certamente effetti onerosi di notevole entità. Tuttavia, per i tempi ristrettissimi che il Governo ha imposto ai lavori parlamentari risulta impossibile valutare la portata concreta di tali effetti, mentre la relazione tecnica appare del tutto carente al riguardo, tanto è vero che lo stesso Servizio del bilancio, pur avendo preparato con la consueta efficienza e puntualità una nota sintetica sulle principali novità introdotte dal maxiemendamento, non ha potuto approfondire adeguatamente i molti problemi che questo testo solleva, ad esempio per quanto concerne la valutazione degli oneri connessi alle disposizioni in materia di personale delle pubbliche amministrazioni. Ritiene che tale atteggiamento rappresenti l'ennesima forzatura del Governo, volta ad estromettere il Parlamento dalla sua funzione di controllo dell'Esecutivo, ponendolo di fronte al fatto compiuto di decisioni già assunte al di fuori delle Aule parlamentari. Ciò si riscontra anche nel fatto che l'emendamento 1.2000 contiene molte norme aggiuntive che appaiono palesemente estranee al contenuto proprio della legge finanziaria, come definito dalle leggi di contabilità e dai regolamenti parlamentari, le quali norme, se fossero state inserite nel testo del disegno di legge originale presentato in Senato, sarebbero state certamente stralciate, mentre in questo modo il Go-

verno ha potuto surrettiziamente introdurre con il ricorso al voto di fiducia.

Esaminando il merito delle nuove disposizioni introdotte dal maxiemendamento rispetto al testo licenziato dalla Commissione bilancio, segnala in primo luogo l'abolizione dell'IVA agevolata al 10 per cento per le ristrutturazioni edilizie, la quale torna alla aliquota ordinaria del 20 per cento. Ricorda il grande dibattito degli anni passati che portò all'introduzione di tale disposizione, anche a seguito di complesse trattative con l'Unione europea, che è stata condivisa sia dalla maggioranza che dall'opposizione e che ha dato risultati assai positivi, determinando un ampliamento della base imponibile che ha largamente compensato la riduzione dell'aliquota IVA, oltre a restituire alla legalità un settore importante come quello edilizio. Critica quindi con forza l'atteggiamento irresponsabile del Governo che, oltre a vanificare il lavoro fin qui svolto, penalizza pesantemente anche le famiglie e la piccola proprietà edilizia, peraltro in controtendenza rispetto al resto dell'Unione europea, dove i Paesi membri hanno tutti adottato aliquote IVA agevolate in alcuni settori ritenuti più strategici per l'economia, come appunto quello edilizio in Italia.

Analoghe considerazioni svolge in ordine alla soppressione della disposizione, introdotta nel testo approvato dalla Commissione mediante un emendamento a propria firma, condiviso dal presidente Azzollini in qualità di relatore, che prevedeva una riduzione sul prelievo, a titolo di diritti d'autore, applicato attualmente sui supporti vergini per la riproduzione audio e video (CD e DVD). Contrariamente a quanto affermato su molti organi di stampa, infatti, tale norma non si sarebbe tradotta in un aumento dei prezzi dei suddetti beni, bensì in una riduzione, considerando che il prelievo in cifra fissa è attualmente quasi uguale al prezzo industriale di produzione degli articoli. Come nel caso dell'IVA agevolata sulle ristrutturazioni industriali, ciò avrebbe consentito una emersione dal sommerso di una serie di attività (in questo caso correlate anche alla riproduzione illegale di brani musicali e di video, largamente diffusa). Si tratta quindi, a suo avviso, dell'ennesimo esempio di insipienza da parte dell'attuale Governo, che non ha saputo peraltro neanche contestare l'errata ricostruzione degli effetti dell'emendamento apparsa sui mezzi di informazione.

Il senatore MARINO (*Misto-Com*), dopo aver ringraziato gli Uffici della Commissione bilancio, il Servizio studi ed il Servizio del bilancio per il prezioso apporto informativo fornito, pur con i tempi ristretti a disposizione, critica la fretteosità con la quale il Governo ha predisposto il testo dell'emendamento 1.2000, che risulta pieno di errori materiali anche gravi: cita, a titolo di esempio, il richiamo di cui al comma 181, che andrebbe fatto all'articolo 3, comma 151, della legge n. 350 del 2003, anziché all'articolo 1, comma 151 della stessa legge. Al di là di tale aspetto, chiede comunque al Governo di fornire almeno risposta alle osservazioni sollevate dal Servizio del bilancio nella propria Nota di lettura sui profili di copertura finanziaria del maxiemendamento, che appaiono spesso problematici.

Il senatore GIARETTA (*Mar-DL-U*) si associa alle osservazioni del senatore Morando sul modo di procedere del Governo irrispettoso nei confronti del ruolo del Parlamento e della Commissione bilancio. In merito alle disposizioni introdotte nel maxiemendamento, chiede chiarimenti al Governo sulle norme di cui al comma 153, che prevedono l'istituzione di Ispettorati regionali ed Uffici regionali del lavoro presso ogni città sede di Corte d'appello, osservando l'inutilità di creare nuove strutture burocratiche all'interno di un'organizzazione già consolidata della pubblica amministrazione.

Il senatore RIPAMONTI (*Verdi-Un*) si associa anch'egli alle osservazioni critiche del senatore Morando sulla procedura con cui è stato presentato il maxiemendamento del Governo. In merito al contenuto, avanza dubbi sull'opportunità delle disposizioni di cui ai commi 178-181, che prevedono procedure *ad hoc* per le progressioni di carriera e di trattamenti di quiescenza dei dirigenti superiori di Polizia, sui quali ritiene necessari dei chiarimenti, mentre reputa contraddittoria l'ennesima modifica dell'imposta sulle grandi reti di trasmissione dell'energia (la cosiddetta «tassa sul tubo») di cui all'articolo 42 del disegno di legge finanziaria, considerato che la stessa era già stata modificata con il voto di fiducia sul maxiemendamento 1.1000 al decreto-legge fiscale che accompagnava la manovra finanziaria (atto Senato n. 3617).

Il senatore MICHELINI (*Aut*) chiede delucidazioni sul punto di cui al comma 234, in merito all'erogazione di un assegno pari a 1000 euro per ogni figlio nato o adottato nel 2005. Come rilevato dal Servizio del bilancio, infatti, sussiste una discrasia tra la stima delle nascite nel 2005 contenuta nella relazione tecnica, sulla cui base è stato quantificato l'onere associato alla predetta disposizione, ed i dati ufficiali dell'ISTAT, dai quali risulterebbero 35.000 nuovi nati in più per il 2005 non conteggiati nella relazione tecnica, che tuttavia avrebbero comunque diritto al suddetto assegno. Analoghi chiarimenti andrebbero forniti sulla ragione per la quale si preveda che l'assegno venga corrisposto all' esercente la potestà sui figli, poiché residente cittadino o comunitario, posto che la norma non sembri prevedere tale limitazione.

Il vice ministro VEGAS, pur rendendosi conto delle difficoltà per i lavori della Commissione determinate dai tempi ristretti di presentazione del maxiemendamento e dal contenuto di sintesi dello stesso, che accorpa in un unico articolo tutte le disposizioni del disegno di legge finanziaria, osserva tuttavia che l'emendamento è comunque conforme, nelle sue impostazioni generali, al testo licenziato dalla Commissione bilancio e che le ulteriori norme introdotte sono provviste di una corretta quantificazione e copertura finanziaria, come indicato nella relazione tecnica allegata.

Analogamente, per quanto riguarda l'istituzione degli Ispettorati e degli Uffici regionali del lavoro richiamata dal senatore Giaretta, fa presente che tale provvedimento, lungi dal voler creare nuove e inutili strutture bu-

rocratiche, è volto a potenziare l'attività di accertamento e controllo nel settore lavorativo, al fine di combattere l'evasione dei contributi previdenziali e assistenziali. In replica al senatore Ripamonti, precisa che l'imposta sulle grandi reti di trasmissione dell'energia è stata più opportunamente sostituita con una diversa disposizione fiscale, che interviene sugli ammortamenti delle infrastrutture utilizzate dai medesimi soggetti. Rispondendo poi al senatore Michellini, osserva che la differenza di stima del numero delle nascite nel 2005 tra la relazione tecnica ed i dati ufficiali dell'ISTAT tiene conto della possibilità, fisiologica, che non tutti i potenziali beneficiari presentino domanda per ottenere l'assegno per i nuovi nati ed appare comunque di trascurabile entità.

Infine, in merito ai quesiti posti dal senatore Morando, circa la soppressione dell'IVA agevolata al 10 per cento per le ristrutturazioni edilizie, sebbene sarebbe stato certamente preferibile poter mantenere tale agevolazione, sottolinea che le compatibilità generali della manovra ne hanno imposto la mancata proroga, al fine di ricavare le risorse necessarie per la copertura di altre disposizioni, tra le quali in particolare quelle non meno importanti a favore delle iniziative di ristrutturazione dell'autotrasporto merci di cui ai commi 72 e 73.

Con riferimento poi alle altre osservazioni del senatore Morando circa la presunta non correttezza del Governo nei confronti del Parlamento, che con il maxiemendamento verrebbe estromesso dalle effettive decisioni sulla manovra finanziaria, fa presente che, pur con le inevitabili accelerazioni imposte dalla posizione della questione di fiducia, la procedura seguita dal Governo risulta comunque corretta e assolutamente rispettosa delle prerogative del Parlamento. E' certamente vero che, rispetto al passato, è mutata l'area di responsabilità dell'Esecutivo rispetto al Parlamento nell'ambito delle decisioni di finanza pubblica: ciò, tuttavia, attiene alle mutate esigenze imposte dalla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, che ha determinato una serie di vincoli all'autonomia decisionale dei Parlamenti nazionali prima sconosciuti, accrescendo invece il ruolo dei Governi. In tal senso, sottolinea come si sia assistito ad un aumento dei poteri decisionali e, correlativamente, delle responsabilità in capo al Governo: tale processo, seppure può essere discutibile, è certamente fisiologico e presenta comunque l'aspetto positivo di definire in maniera inequivocabile la responsabilità del Governo come principale autore della manovra finanziaria.

Il presidente AZZOLLINI rileva che il maxiemendamento, pur contenendo alcune disposizioni ulteriori rispetto al testo approvato dalla Commissione bilancio, appare tuttavia provvisto di idonea copertura finanziaria e, quindi, preannuncia che riferirà favorevolmente in Assemblea sui profili di copertura, per i quali il Presidente del Senato ha deferito il maxiemendamento stesso alla Commissione. Vi sono, naturalmente, i rilievi e le richieste di chiarimenti avanzate da alcuni senatori, delle quali, come di consueto, darà conto nel corso del dibattito in Assemblea e sulle quali il Governo potrà fornire ulteriori chiarimenti in una fase successiva. In

particolare, per quanto concerne le questioni dell'IVA agevolata al 10 per cento sulle ristrutturazioni edilizie e della riduzione del prelievo per diritti d'autore su CD e DVD, auspica che il Governo possa approfondire le riflessioni sulle stesse nel prosieguo dell'*iter*, anche in vista di possibili interventi normativi che offrano una migliore soluzione.

Infine, in vista della possibile convocazione della Commissione per l'esame della nota di variazione al bilancio, subito dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria da parte dell'Assemblea nella mattinata di domani, propone di sconvocare l'odierna seduta pomeridiana della Commissione e di convocarne una ulteriore per domani, venerdì 11 novembre 2005, alle ore 11, salvo conclusione delle votazioni sul disegno di legge finanziaria.

La Commissione conviene con la proposta del Presidente.

SCONVOCAZIONE DELL'ODIERNA SEDUTA POMERIDIANA DELLA COMMISSIONE

Il presidente AZZOLLINI avverte che l'odierna seduta pomeridiana della Commissione, già convocata alle ore 15, è sconvocata.

Prende atto la Commissione.

CONVOCAZIONE DI UN'ULTERIORE SEDUTA DELLA COMMISSIONE

Il presidente AZZOLLINI avverte che, come testé convenuto, è convocata un'ulteriore seduta della Commissione domani alle ore 11.

Prende atto la Commissione.

La seduta termina alle ore 11.

**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULL'ATTO DEL GOVERNO N. 550**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato lo schema di decreto in titolo,

preso atto che, il 5 ottobre 2005, il Consiglio dei ministri ha deliberato di non conformarsi ad alcune delle condizioni poste nei pareri adottati dalle Commissioni della Camera dei deputati e del Senato sullo schema di decreto legislativo in materia di previdenza complementare precedentemente inviato al Parlamento (Atto del Governo n. 522), e pertanto, il Governo ha interpretato l'articolo 1, comma 45, della legge delega n. 243 del 2004, nel senso di inviare nuovamente alle Camere lo schema di decreto legislativo nel testo già trasmesso a luglio, corredato dagli elementi informativi contenuti nel verbale del Consiglio dei ministri svoltosi nella predetta data;

preso atto dei chiarimenti forniti dal Sottosegretario di Stato al lavoro e alle politiche sociali in merito alle modificazioni che il Governo intende apportare allo schema di decreto trasmesso alle Camere con particolare riferimento alla disponibilità ad accogliere le condizioni espresse dalla Commissione bilancio nel parere reso il 5 ottobre 2005 sul citato atto del Governo n. 522;

preso atto dei chiarimenti già forniti dal Governo sul citato atto n. 522, con particolare riguardo agli articoli 5, 6, 8, 10, 11, 16, 17 e 22 dello schema;

considerato che:

i dati, recati dalla relazione tecnica, sulla quantificazione degli oneri derivanti dalle misure compensative per le imprese in ragione dello svantaggio economico che le stesse possono subire a seguito della rinuncia alla disponibilità del TFR, di cui all'articolo 10, e gli ulteriori elementi forniti dal Governo appaiono sufficienti a garantire la congruità delle risorse allo scopo stanziate con il decreto-legge n. 35 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 80 del 2005;

la formulazione del comma 3 del medesimo articolo 10 potrebbe prestarsi ad ingenerare equivoci in sede interpretativa in quanto non appare chiaro se si prospetti il rinvio ad un provvedimento legislativo successivo alla eventuale adozione del decreto ministeriale istitutivo del fondo di garanzia, per l'individuazione della relativa dotazione finanziaria;

in base alla vigente disciplina contabile, non potrebbe procedersi alla istituzione del fondo e all'attivazione dello stesso senza aver preven-

tivamente provveduto al reperimento delle risorse necessarie per far fronte ai relativi oneri;

il Ministro del lavoro e delle politiche sociali ha manifestato l'intenzione del Governo di integrare, anche a seguito delle trattative condotte con le parti sociali, le misure compensative a favore delle imprese con una ulteriore riduzione di oneri sociali e la previsione dell'accesso automatico al predetto fondo di garanzia;

l'introduzione di tali ulteriori agevolazioni appare suscettibile di determinare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, che allo stato non risulta possibile quantificare in maniera puntuale e per i quali si pone l'esigenza di provvedere ad idonea copertura;

con le disposizioni di cui all'articolo 8 del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, il Governo ha autorizzato la spesa di 154 milioni di euro per il 2006, di 347 milioni di euro per il 2007, di 424 milioni di euro per ciascuno degli anni tra il 2008 ed il 2010 e di 243 milioni di euro per il 2011, per la copertura degli oneri derivanti dal fondo di garanzia, cui si aggiunge l'ulteriore stanziamento di 46 milioni di euro per l'anno 2006, 53 milioni di euro per l'anno 2007 e 176 milioni di euro a decorrere dall'anno 2008 per la copertura dei maggiori oneri derivanti dalle ulteriori misure compensative a favore delle imprese;

lo stesso articolo 8 del citato decreto-legge reca talune disposizioni volte a definire la disciplina e le modalità operative del fondo di garanzia, le quali risultano più dettagliate di quelle previste al comma 3 dell'articolo 10 dello schema di decreto in esame, e comunque tali da determinare una sovrapposizione tra i due provvedimenti;

rilevato inoltre che:

la previsione dell'accesso in termini sostanzialmente automatici al credito con garanzia interamente a carico dello Stato, sulla base di condizioni concordate con gli istituti di credito eroganti, appare suscettibile di determinare distorsioni alla concorrenza e al sistema degli incentivi, come rilevato nella segnalazione trasmessa dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 287 del 1990;

laddove le disposizioni in questione fossero dichiarate dalle competenti autorità comunitarie in contrasto con la disciplina della concorrenza e degli aiuti di Stato, potrebbe derivarne l'obbligo per lo Stato italiano di ripetere le agevolazioni indebitamente corrisposte oltre che la conseguenza per cui i fruitori si troverebbero esposti ad una situazione di precarietà e di incertezza sotto il profilo giuridico ed economico;

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole:

a) condividendo le indicazioni del Governo riportate nella citata nota del 6 ottobre relativa alla riunione del Consiglio dei ministri del 5 ottobre in merito agli articoli 2, comma 1, lettera b), 3, comma 1, lettere a) e c), 8, commi 2, 4 e 7, 12, comma 4, 13, comma 3, e 19, comma 2, lettera b);

b) ribadendo la condizione posta in relazione al citato atto n. 522 che il comma 3 dell'articolo 10 sia riformulato al fine di assicurare che l'istituzione e l'avvio dell'operatività del fondo di garanzia, così come la previsione di eventuali ulteriori misure compensative suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri rispetto a quelli stimati nella relazione tecnica, avvengano secondo quanto previsto nel decreto-legge n. 203 del 2005, nei limiti delle risorse finanziarie e nel rispetto della relativa cadenza temporale ivi previste e nel presupposto che sia preventivamente verificata, presso le competenti autorità comunitarie, la compatibilità della previsione di forme di accesso al credito con modalità predeterminate con la disciplina in materia di concorrenza e di aiuti di Stato di cui al trattato istitutivo della Comunità europea;

c) ribadendo il parere contrario sull'ipotesi di sopprimere, all'articolo 9, comma 2, la previsione del concerto del Ministero dell'economia e delle finanze;

d) ribadendo l'invito rivolto al Governo relativamente al citato atto n. 522 (avendo rilevato che dal punto di vista finanziario, per un atteggiamento estremamente prudenziale da parte del Governo, si ha che già l'onere del terzo anno, nel 2007, viene coperto con l'ammontare di risorse a disposizione a regime, nonostante che la differenza sia estremamente considerevole, in quanto, calcolando la differenza tra le risorse di copertura a disposizione a partire dal terzo anno e l'onere così come configurato dalla relazione tecnica, si ha un esubero di copertura complessivo nel periodo 2007-2013 di 1.291 milioni di euro, su 3.710 milioni di euro corrispondenti alle risorse complessive a disposizione a partire dal 2007 fino al 2013, pari al 35 per cento, considerato che, sulla base delle attuali norme di contabilità, in caso di differenza tra onere (inferiore) e copertura (superiore), tale *surplus* si scarica direttamente a beneficio del saldo netto da finanziare) a valutare l'opportunità di devolvere il suddetto *surplus* ad un'apposita contabilità speciale, le cui disponibilità possano essere riversate all'entrata del bilancio dello Stato negli anni nei quali si dovesse decidere di modificare onerosamente l'impianto legislativo in questione, tenuto conto che le disponibilità della contabilità potrebbero anche non essere utilizzate fino al 2014, anno nel quale, secondo la relazione tecnica, l'onere coincide con la copertura, e ciò nonostante svolgere una funzione positiva, nel senso comunque di apprestare le risorse se il rapporto tra onere e copertura dovesse invertirsi a partire da tale anno, con l'esubero del primo sulla seconda;

e) segnalando infine l'esigenza di verificare se la procedura di cui al citato articolo 1, comma 45, della legge n. 243 del 2004, non debba essere interpretata nel senso che il Governo, qualora non intenda conformarsi alle condizioni poste nei pareri parlamentari relativamente all'osservanza dei principi e dei criteri direttivi della delega, nonché con riferimento all'esigenza di garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, debba ritrasmettere alle Camere i nuovi testi, modificati in conformità con le decisioni assunte dal Consiglio dei ministri in relazione ai rilievi delle Commissioni parlamentari, corredati dai necessari

elementi integrativi di informazione, per i pareri definitivi delle Commissioni competenti, tenuto conto che la medesima o analoga procedura potrebbe essere nuovamente applicata in futuro in vista dell'adozione di altri decreti legislativi previsti dalla stessa o da altre leggi delega.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2005

440^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ASCIUTTI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Roberto Ruffino, segretario generale di Intercultura, nonché la dottoressa Flaminia Bizzarri, responsabile per i servizi istituzionali.

La seduta inizia alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sull'integrazione e il dialogo tra culture e religioni diverse nel sistema italiano di istruzione: audizione di rappresentanti di Intercultura

Riprende l'indagine conoscitiva, sospesa nella seduta del 22 settembre scorso.

Il presidente ASCIUTTI, dopo aver riepilogato le finalità della procedura informativa in titolo, dà la parola al dottor Ruffino, segretario generale di Intercultura.

Il dottor RUFFINO prende anzitutto atto che in Italia l'obiettivo dell'interculturalità è in genere strettamente connesso ai flussi migratori degli ultimi 10-15 anni, che hanno portato in Italia non solo individui singoli, ma anche le loro famiglie, sì da determinare un crescente numero di alunni stranieri nelle scuole.

Intercultura ritiene tuttavia che, in una società sempre più globalizzata, sia indispensabile una prospettiva interculturale anche a prescindere dal 3,5 per cento di allievi stranieri attualmente presente nel sistema scolastico nazionale. Del resto, quando Intercultura è sorta, nel 1955, i fenomeni migratori non erano certo d'attualità. L'associazione si è dunque posta l'obiettivo di sviluppare un'educazione sempre più internazionale ed interculturale, al fine di preparare i giovani ad una vita globalizzata. In tale prospettiva, l'associazione ha pertanto promosso sin dagli esordi scambi interculturali fra ragazzi della scuola secondaria superiore. Attual-

mente, sono circa 1.500 i ragazzi fra i 15 e i 16 anni che ogni anno seguono programmi formativi all'estero. Di questi, 500 seguono programmi annuali, 500 seguono programmi di durata da 2 a 6 mesi e 500 sono inseriti in scambi di classi. Intercultura fa infatti parte di una rete internazionale, presente in 120 città italiane e in circa 60 Paesi esteri, e si avvale dell'opera di circa 200.000 volontari.

Il *partner* privilegiato in Italia è peraltro l'Associazione nazionale presidi (ANP), con cui ogni anno Intercultura organizza numerosi incontri di formazione destinati a presidi e docenti sui temi dell'interculturalità e dello scambio formativo. Inoltre, l'associazione promuove numerose pubblicazioni scientifiche.

Sulla base dell'esperienza acquisita in questi anni, Intercultura ritiene che il dialogo fra culture diverse all'interno della scuola italiana non debba svolgersi solo nell'ottica della migrazione. Al contrario, ritiene cruciale incentivare la mobilità dei ragazzi e dei docenti al fine di migliorare le rispettive potenzialità.

In Italia, prosegue il dottor Ruffino, la mobilità è tuttavia piuttosto ridotta. Da una ricerca condotta da Intercultura, è risultato infatti che su 1000 giovani fra i 14 e i 29 anni, solo 80 erano stati una volta all'estero per almeno 3 settimane di studio; 25 lo erano stati due volte; 12 lo erano stati tre volte e 20 lo erano stati più di tre volte. I restanti 863 non erano invece mai stati fuori Italia se non per brevissime vacanze con la famiglia.

Da un'altra ricerca è poi emerso che il numero di studenti italiani che si reca all'estero annualmente per programmi di lunga durata (pari a circa 1500) equivale a quello di Paesi come la Finlandia e la Norvegia (con una popolazione di appena 5-7 milioni di abitanti), mentre Paesi a noi più simili per popolazione vedono una partecipazione assai più massiccia ai programmi di scambi interculturali (ad esempio, i ragazzi tedeschi che partecipano a tali iniziative sono circa 12.000 all'anno).

Le ragioni della scarsa adesione italiana sono peraltro molteplici. Fra queste, prosegue il dottor Ruffino, non vanno sottaciute le resistenze dei genitori e del corpo insegnante, che spesso considerano tali esperienze come dissonanti rispetto al *curriculum* di studi nazionale e alle abitudini di vita dei ragazzi italiani.

Il dottor Ruffino auspica dunque la creazione, nella scuola italiana, di uno spazio per la cultura dello scambio internazionale, anche attraverso la formazione e l'aggiornamento dei docenti. Inoltre, sollecita lo sviluppo della ricerca universitaria in ordine alle competenze necessarie ai giovani per affrontare una società sempre più multiculturale. Ritiene altresì indispensabili adeguate borse di studio ed altri sostegni economici, che possano incrementare il numero degli scambi internazionali fra studenti, oltre che fra insegnanti e presidi.

Conclude sottolineando le enormi potenzialità educative di esperienze nelle quali i giovani si trovino temporaneamente in condizioni di minoranza culturale.

Seguono interventi e richieste di chiarimento da parte dei senatori.

Il senatore MONTICONE (*Mar-DL-U*) chiede quale sia la provenienza territoriale prevalente dei partecipanti ai programmi di scambio.

Chiede inoltre ragguagli in ordine ai profili economici di tali iniziative, per quanto riguarda sia il finanziamento dei progetti che il livello economico e sociale delle famiglie di provenienza dei ragazzi.

Il senatore FAVARO (*FI*) prende atto della diversa impostazione illustrata da Intercultura. Osserva tuttavia che l'emergenza sociale conseguente ai flussi migratori in atto costringe i Paesi occidentali ad un confronto forzato con culture diverse. Al riguardo, chiede quale dovrebbe essere a giudizio di Intercultura l'atteggiamento dell'Italia rispetto al fenomeno migratorio ed in particolare se si ritenga preferibile rafforzare la coscienza dell'identità nazionale ovvero manifestare assoluta disponibilità nei confronti delle altre culture.

Ai quesiti posti risponde il dottor RUFFINO, il quale riconosce che in passato vi era una diversa reazione rispetto alle proposte di scambi interculturali nelle diverse regioni italiane, registrandosi una netta prevalenza di partecipanti provenienti dalle aree del Centro-Nord. Attualmente, tuttavia, tali differenze sembrano superate e la regione che statisticamente risulta più attiva è la Sardegna, che addirittura stanziava fondi regionali per contribuire agli scambi interculturali dei propri ragazzi. L'unica altra regione ad aver previsto analogo finanziamento è del resto la Basilicata.

Quanto al finanziamento dei programmi, esso è in misura cospicua di origine privata, da parte di banche e fondazioni. Certamente, un più consistente investimento da parte dello Stato e delle regioni consentirebbe di accrescere il numero di partecipanti agli scambi, con particolare riferimento a coloro che non hanno i mezzi necessari per affrontare tali esperienze. Pur potendo contare sull'ospitalità delle famiglie e delle scuole, il programma annuale di scambio costa infatti, in media, 10.000 euro.

Né va dimenticato che in molti Paesi le borse di studio private destinate agli scambi interculturali sono interamente deducibili dal reddito di impresa.

Rispondendo indi al senatore Favaro, osserva che l'immigrazione pone senz'altro interrogativi complessi, come dimostrano anche i recenti episodi accaduti in Francia. Del resto, una piena integrazione delle comunità immigrate richiede tempi assai lunghi e il susseguirsi di più generazioni. L'esperienza dimostra tuttavia che il tentativo di isolare le comunità straniere (ad esempio attraverso l'istituzione di scuole speciali) ovvero la loro nazionalizzazione forzata prima dell'accesso al sistema scolastico non hanno dato buoni risultati.

Né appare condivisibile, a suo avviso, l'alternativa posta fra il rafforzamento o lo scadimento dell'identità nazionale. Al contrario, egli ritiene indispensabile una migliore introiezione dell'identità nazionale, dei suoi valori e delle sue ragioni, sì da poter reggere il confronto con altre culture. In tal senso, occorrerebbe anzitutto che la dimensione scolastica superasse

l'ottica nazionale per aprirsi all'interculturalità, insegnando ai giovani a considerarsi parte non solo di una nazione ma di una comunità.

Il presidente ASCIUTTI (*FI*) chiede quali siano le percentuali delle domande di scambi internazionali accolte rispetto a quelle pervenute.

Il dottor RUFFINO precisa dei 1.500 giovani italiani che annualmente si recano all'estero per programmi interculturali, circa la metà è gestita da Intercultura, mentre la restante metà segue altre organizzazioni di tipo commerciale ovvero è assistita direttamente dalle famiglie.

Dei programmi gestiti da Intercultura, 500 hanno carattere annuale. Di questi, il 62 per cento è sostenuto da borse di studio, mentre il restante 38 per cento è a carico delle famiglie di origine, secondo una graduatoria basata sul reddito. Quanto alle borse di studio, esse sono in parte finanziate direttamente da Intercultura e in parte da fondi privati.

I partecipanti ai programmi di Intercultura sono selezionati attraverso un concorso pubblicizzato in tutte le scuole d'Italia. Mediamente, le richieste sono tre volte superiori ai posti disponibili.

Il presidente ASCIUTTI ringrazia gli intervenuti per la proficua collaborazione e dichiara chiusa l'audizione. Rinvia indi il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 16.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2005

223^a Seduta

Presidenza del Presidente
GENTILONI SILVERI

Intervengono il presidente della RAI, dottor Claudio Petruccioli, i consiglieri di amministrazione professor Angelo Maria Petroni, dottor Antonino Rizzo Nervo, dottor Carlo Rognoni ed il direttore generale della RAI, dottor Alfredo Meocci.

La seduta inizia alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente, deputato GENTILONI SILVERI, avverte che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverte altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di Amministrazione della RAI

(Seguito e conclusione)

Riprende l'audizione sospesa nella seduta del 26 ottobre 2005.

Il presidente GENTILONI SILVERI fa presente di aver inviato al presidente Petruccioli e al direttore generale Meocci, dopo la prima parte dell'audizione, una lettera di cui ha dato conto all'Ufficio di Presidenza, nella quale si chiedevano maggiori chiarimenti in ordine alla difficile situazione finanziaria dell'azienda che emergeva dalla relazione del dottor Meocci, in cui si esprimevano gravi preoccupazioni per il bilancio del

2006, preoccupazioni che risultavano poi confermate ed aggravate dalle segnalazioni della stampa economica nei giorni successivi.

La richiesta di maggiori chiarimenti è tanto più giustificata se si considera che appena cinque mesi fa l'allora direttore generale Cattaneo aveva invece fornito a questa Commissione un quadro estremamente lusinghiero delle *performances* finanziarie dell'azienda. pertanto il direttore generale Meocci ha dato la sua disponibilità a fornire una breve relazione integrativa sul punto specifico, dopo la quale riprenderà la discussione.

Il direttore generale della RAI, dottor MEOCCI osserva come al fine di comprendere meglio le vicende finanziarie della RAI bisogna tener presente che, dopo il bilancio del 2004 – che era stato evidentemente redatto senza tener conto del processo di privatizzazione, e sul quale ha avuto prevalentemente impatto la distribuzione degli utili – l'ultimo anno può essere suddiviso in tre periodi: quello ottobre 2004-marzo 2005 del quale sono stati redatti il bilancio preventivo 2005 e il piano industriale per la privatizzazione; la sospensione del processo di privatizzazione in cui si sono operate una serie di scelte di gestione non previste dal piano per il collocamento in borsa e, infine, la valutazione degli scenari futuri.

Tali scenari sono tali da far ritenere – che la situazione finanziaria della RAI non appaia sufficiente a sostenere un'eventuale quotazione in borsa, mentre gli stessi assetti industriali non appaiono in linea con il mercato.

In questo senso il *business plan* 2005-2007 e il relativi *Action Plan* elaborati dall'*advisor* del Ministero si fondavano su presupposti che non hanno avuto conferma nella realtà quali un incremento del canone che non è stato concesso, un incremento degli introiti commerciali che non si è verificato pur in presenza di aumenti degli ascolti, e una dinamica contenuta dei costi dei diritti sportivi.

La mancata verifica di questi presupposti, unitamente alla crescita dei costi da investimento derivanti dall'offerta di nuovi canali sul digitale terrestre e dall'ampliamento dell'offerta regionale prevista dal contratto di servizio hanno evidentemente determinato la necessità di rivedere tali valutazioni con il risultato di far ritenere prevedibile un *deficit* tendenziale per il 2005 in linea con quanto indicato da alcuni giornali ma che, grazie alle iniziative di rientro tempestivamente adottate dalla Direzione generale, si dovrebbe fissare intorno agli 80 milioni di euro.

Purtroppo fare fronte a questo disavanzo senza l'apporto di altre risorse – in particolare di un aumento del canone che, come hanno dimostrato le operazioni di contabilità separata, attualmente non è in grado di coprire per intero i costi del servizio pubblico – si dovranno prendere iniziative che limitano l'azione dell'azienda in aree ad azione strategica, rallentando lo sviluppo sia dell'offerta digitale sia dei relativi investimenti tecnologici e razionalizzando l'offerta sportiva.

Il dottor Meocci svolge poi un'articolata analisi sulla crescita esponenziale avvenuta negli ultimi otto anni del costo dei diritti sportivi, in particolare ma non solo nel settore del calcio.

Il dottor Meocci infine fornisce una serie di dati relativi alla positiva dinamica degli ascolti verificatasi nel bimestre trascorso, che ha visto la RAI costantemente in vantaggio sul concorrente privato sia nell'arco dell'intera giornata, sia nel *prime time*.

Il senatore BONATESTA ritiene che gli orientamenti, in gran parte condivisibili, espressi dal presidente Petruccioli e dal direttore generale Meocci nelle loro relazioni introduttive non abbiano fino ad oggi trovato riscontro nelle azioni del nuovo vertice aziendale che è rimasto ad esempio inerte, trincerandosi dietro la presa di distanza dalle responsabilità della dirigenza uscente che aveva siglato il contratto, di fronte ad una vicenda estremamente deplorabile come quella della trasmissione «Rockpolitik».

In proposito egli sottolinea come la faziosità di tale trasmissione rappresenti un problema che non può essere liquidato con la semplicistica obiezione che il programma ha ascolti elevatissimi, quasi che il successo giustificasse ogni cosa, e ciò tanto più se si considera che le risorse investite in questo spettacolo sono tali che, probabilmente, avrebbero assicurato il successo di chiunque avesse potuto disporre di mezzi così cospicui. Egli osserva infatti che il pubblico che ha seguito queste trasmissioni sarebbe probabilmente assai meno indulgente nei confronti di Celentano se sapesse che il costo complessivo delle quattro puntate è stato di circa 10 milioni di euro, e che il compenso percepito dal protagonista è stato di circa 350.000 euro a puntata.

È del resto evidente che il servizio pubblico non può farsi condizionare da logiche di puro mercato; c'è da chiedersi ad esempio cosa ci sia di servizio pubblico in una trasmissione come «La vita in diretta» che negli ultimi mesi si è progressivamente trasformata in una trasmissione di puro *gossip*, in linea purtroppo con una tendenza dell'intero panorama televisivo nazionale, pubblico e privato, nel quale, secondo una recente rilevazione, viene pronunciato un pettegolezzo ogni tredici minuti.

È proprio questa omologazione dell'offerta televisiva che spiega certi successi di cui in realtà non si dovrebbe andare fieri: infatti i responsabili dell'azienda non possono vantare, ad esempio, come un successo di RAI-DUE «L'isola dei famosi» senza considerare che alla stessa ora il competitor diretto offre «La talpa».

Il senatore Bonatesta ritiene poi che alcune argomentazioni del presidente Petruccioli contro le cosiddette «liste di proscrizione», sembrino in realtà prefigurare una situazione in cui chiunque è bene accolto dalla RAI purchè parli contro il Governo, il Presidente del Consiglio e la maggioranza di centro destra.

Infine il senatore Bonatesta invita il presidente Gentiloni Silveri ad una maggiore consapevolezza del suo ruolo istituzionale dal momento che in alcune sue apparizioni televisive, come la partecipazione alla puntata di «Porta a porta» dedicata a «Rockpolitik», egli non è sembrato affatto *super partes*.

Il deputato GIORDANO osserva che nell'intervento del senatore Bonatesta si può cogliere una sorta di rimpianto, a suo parere tutt'altro che condivisibile, verso il modo in cui è stata gestita la RAI negli scorsi anni.

In realtà se è positivo il fatto che si possa ricominciare a vedere in video, almeno per qualche minuto, persone che ne erano state escluse per anni, va detto che molto ancora bisogna fare per ripristinare una situazione che garantisca la libertà di espressione e la pluralità degli orientamenti culturali.

Non si tratta di una questione di parte: egli sottolinea ad esempio come due dei casi più gravi di discriminazione, che rimangono come delle ferite aperte, sono quelli relativi a due giornalisti, Massimo Fini ed Oliviero Beha, certamente lontanissimi dalle sue opinioni politiche, cosa che del resto vale per l'impostazione ideologica e comunicativa dello stesso Celentano.

Del resto, Rifondazione comunista ha sempre rifiutato l'idea del pluralismo televisivo come garanzia della visibilità di ciascun partito politico, che rappresenterebbe una omologazione dell'informazione e dell'espressione artistica e culturale agli equilibri del potere; la sua parte politica ha invece sempre sostenuto che il pluralismo si realizza permettendo a tutte le voci della società e della cultura di esprimersi liberamente e facendo sì che il servizio pubblico radiotelevisivo racconti la realtà della società italiana con libertà e completezza. Per esempio egli ritiene che sia stata sicuramente un'ottima espressione di servizio pubblico il modo in cui è stata seguita e raccontata la manifestazione – alla quale pure egli non ha partecipato avendo alcune riserve sulla sua impostazione – a favore di Israele contro le minacce del governo iraniano. Egli si augura che in futuro venga riservato un trattamento analogo ad altre grandi manifestazioni pubbliche, ad esempio a quelle no global o a quelle del mondo del lavoro.

L'oratore sottolinea infine l'opportunità che venga ritrasmesso in un orario adeguato e sulle reti in chiaro – naturalmente facendolo seguire da un dibattito dove si possano confrontare le diverse opinioni in materia – lo straordinario documentario realizzato da Rai News 24 sull'uso contro la popolazione civile di armi proibite da parte delle forze armate americane durante l'assedio di Falluja, documentario che ha suscitato scalpore e interesse in tutto il mondo.

Il deputato LAINATI fa in primo luogo presente al collega Giordano che la RAI non è stata affatto assente in questi anni rispetto a manifestazioni di carattere sindacale, come avvenne nel 2003 in occasione della grande manifestazione del Circo Massimo.

Per quanto riguarda poi talune vicende ricordate sempre dal deputato Giordano egli esprime stupore per il fatto che si continui a rievocare la vicenda di Massimo Fini, il quale si era reso in realtà colpevole di una grave scorrettezza registrando all'insaputa dell'interlocutore – e rendendo poi nota la registrazione – la conversazione in cui il direttore di RAIDUE gli comunicava le cause della mancata messa in onda del suo programma.

Il deputato Lainati ribadisce poi quanto in più sedi affermato sulla linea editoriale di RAITRE, che non può essere assolutamente considerata rispettosa dei principi di imparzialità, pluralismo e completezza dell'informazione che devono caratterizzare il servizio pubblico.

L'ultimo caso in ordine di tempo è stato quello della partecipazione di Furio Colombo al programma di Fabio Fazio «Che tempo che fa», nella quale l'ex direttore dell'«Unità» si è lanciato in una violentissima aggressione verbale nei confronti del Presidente del Consiglio, oltretutto in mancanza di qualunque contraddittorio, un episodio che ha determinato una telefonata dallo stesso Direttore generale; del resto anche un altro importante conduttore di RAITRE, l'ex deputato europeo Corrado Augias, mentre nella sua rubrica quotidiana su «la Repubblica» avallava il linguaggio aggressivo di Furio Colombo, in una sua trasmissione avente come tema la riforma costituzionale federalista portata avanti dall'attuale maggioranza invitava in rappresentanza del centro destra l'unico esponente, il senatore Fisichella, che ha avversato tale riforma.

Egli si augura che il Direttore generale non debba questa sera telefonare anche a Celentano, dal momento che è prevista la partecipazione all'ultima puntata di «Rockpolitik» di Sabina Guzzanti, un'attrice senza dubbio di grandi capacità ma anche molto faziosa, come ha potuto sperimentare egli stesso vedendo l'utilizzo parziale e arbitrario fatto dalla Guzzanti nel film «Viva Zapatero» di una lunga intervista che lui le aveva concesso.

Il deputato Lainati infine si associa alla richiesta, già formulata dal collega Giulietti nella precedente seduta, di una particolare attenzione da parte dei vertici aziendali per il destino degli studenti della scuola di giornalismo di Perugia.

Il senatore BOCO ringrazia in primo luogo il presidente Petruccioli ed il direttore generale Meocci per le loro interessanti relazioni, e si sofferma sul passo della relazione del presidente Petruccioli nel quale si richiama la necessità di sottrarre la RAI al controllo della politica.

In realtà bisogna ammettere che negli ultimi decenni non vi è stato cambiamento di vertice aziendale nel quale non sia stata invocata una maggiore autonomia della RAI dalla politica, affermazione sempre condivisa dai politici stessi, e tuttavia non vi è stata stagione in cui il controllo della politica non si sia fatto sentire in maniera più o meno penetrante.

Egli condivide pienamente quanto affermato dal presidente Petruccioli circa il fatto che se si vuole perseguire realmente l'autonomia del servizio pubblico dalla politica ciò non può essere fatto che dai politici stessi; tuttavia bisogna avere una chiara consapevolezza che ciò non può avvenire se i politici e la televisione non sono capaci di mettersi in discussione.

Lo stesso enorme successo di «Rockpolitik», indipendentemente da quelli che possono essere i meriti o le carenze di questa trasmissione, appare al tempo stesso interessante e preoccupante in quanto mette in luce il desiderio insoddisfatto degli utenti della televisione di cose non banali.

In realtà la simbiosi tra la RAI ed il mondo politico, che tende ad appiattire l'offerta televisiva fino al punto da far valutare una trasmissione come «Rockpolitik» alla stregua di un evento straordinario e dirompente, è certamente il segno di una crisi culturale profonda del nostro Paese, che colpisce tanto il mondo dell'espressione artistica, quanto quella della politica.

È in questa speculare debolezza che vanno ricercate le cause profonde da un lato del desiderio della politica di mantenere un controllo pieno sul mondo dell'informazione e dell'arte di massa, e dall'altro di quello della televisione di ricevere protezione e avallo dalla politica.

La stessa incapacità della RAI di realizzare un incremento degli utili commerciali pur in presenza di un miglioramento della sua posizione relativa al concorrente privato sul piano degli ascolti, è la chiara conferma di una situazione stagnante, in cui il miglioramento relativo deriva essenzialmente dal fatto che in questo momento storico i palinsesti di Mediaset appaiono particolarmente invecchiati e usurati.

Proprio per questo però l'attuale fase storica dovrebbe essere di stimolo alla RAI per cercare linguaggi e prodotti innovativi.

Il senatore Boco infine si sofferma sui rischi di definitiva chiusura dell'orchestra della RAI, osservando che tale evento, qualora si verificasse, rappresenterebbe la più amara conferma della rinuncia del servizio pubblico a esercitare una funzione di crescita e promozione culturale.

Il senatore PESSINA rileva che dall'audizione del 26 ottobre scorso del Presidente e del Direttore generale della RAI emerge un aspetto significativo ben riassunto nelle parole di Claudio Petruccioli quando afferma che bisogna «tagliare il cordone ombelicale della dipendenza del servizio pubblico dalla politica».

L'indicazione dell'obiettivo 2016 che lo stesso Petruccioli ha avanzato come traguardo di un processo di riforma da mettere in atto con decorrenza immediata è intimamente legato ad un altro obiettivo più vicino: «L'obiettivo 2006».

Il servizio pubblico radiotelevisivo ha bisogno di una fase di serio equilibrio al momento in cui si apre una stagione complessa come quella che ci porterà tra un semestre all'appuntamento con le urne.

Il clima, invece, pare essere già da ora quello della ricerca dello scontro e non certo a causa degli atteggiamenti del centro destra. Significativo l'esempio della trasmissione di Adriano Celentano, che è stata in queste settimane sotto gli occhi di tutti.

Non si discute l'artista, di assoluto valore, né la sua capacità di fare televisione. Si discute, ancora una volta, l'uso politico che si fa del mezzo televisivo e in particolare dello spazio riservato all'intrattenimento.

Egli invita quindi il presidente Petruccioli – persona certamente capace di equilibrio e di moderazione, anche se proveniente da una parte politica diversa dalla sua – ad impegnarsi per una RAI che sia servizio pubblico davvero, che eviti i toni da crociata a senso unico, che esca dalla solita idea secondo cui il pluralismo è solo una somma di faziosità, che

non si riorienta a seconda di come soffia il vento. Una RAI libera, ma libera davvero; non libera secondo lo schema per cui se attacca il Presidente del Consiglio dimostra libertà e se accetta almeno il contraddittorio con la maggioranza è serva.

Il deputato PANATTONI esprime in primo luogo viva perplessità per la relazione sulla situazione economico-finanziaria svolta dal Direttore generale, dal momento che la ricostruzione da lui effettuata delle cause delle difficoltà di bilancio dell'azienda, pur se convincente, non può certamente spiegare come in soli cinque mesi si sia potuti passare da un quadro ottimistico come quello dipinto dal direttore generale Cattaneo alle attuali, fosche previsioni.

Ciò che però risulta più preoccupante nella relazione del dottor Meocci è l'ammissione da un lato di una struttura invecchiata degli assetti industriali, e dall'altro della difficoltà di impegnarsi nell'innovazione tecnologica e nello sviluppo dell'offerta, specie laddove non si prevedano ritorni nel breve periodo.

In realtà ciò rappresenta l'anticamera di una sostanziale rinuncia a svolgere un'effettiva funzione di servizio pubblico, se si considera che uno degli elementi maggiormente caratterizzanti del servizio pubblico stesso è proprio la capacità di realizzare investimenti ad utilità differita, tali cioè da innescare circoli virtuosi nello sviluppo tecnologico e nella crescita culturale del Paese.

In questo quadro appaiono incaute le affermazioni circa la possibilità di realizzare entro la fine del 2006 il passaggio al digitale terrestre. In realtà la sperimentazione del digitale sembra essere servita nel corso dell'anno appena passato essenzialmente a favorire la crescita di Mediaset sul mercato del *Pay per view*, dal quale la RAI è rimasta sostanzialmente assente, così come sta avvenendo per il nuovo mercato della trasmissione in telefonia cellulare.

È questa mancanza di strategia industriale che contribuisce a spiegare il singolare fenomeno di una RAI in calo di ricavi nonostante l'incremento degli ascolti e di Mediaset che vede un costante miglioramento dei suoi risultati finanziari – anche attraverso la costruzione di sinergie sulle quali dovrebbe probabilmente pronunciarsi l'Autorità garante della concorrenza e del mercato – nonostante il calo degli ascolti sulla televisione in chiaro.

Il senatore SCALERA, nel rivolgere un caloroso saluto e un augurio di buon lavoro al presidente Petruccioli e al direttore generale Meocci, si sofferma in primo luogo sulla questione dei rapporti tra la RAI e la Lega Calcio, e chiede in quale modo l'azienda intenda rispondere alle cinque diffide inviate dalla Lega alla RAI affinché non dia nel corso della trasmissione «Quelli che il calcio», risultati e immagini che vengono tranquillamente trasmessi da tante emittenti private.

Il senatore Scalera ritiene evidente che tale comportamento da parte della Lega non si può spiegare se non in termini di mero ostruzionismo diretto a favorire Mediaset, attualmente in difficoltà proprio nel settore dell'informazione sportiva.

Egli si sofferma quindi, proprio prendendo spunto dalla predetta trasmissione sportiva della domenica, sulla necessità che la RAI recuperi la propria autonomia industriale nel settore dell'intrattenimento, sottraendosi al condizionamento di operatori che si muovono in tale settore in un regime di virtuale monopolio come Lele Mora o Bibi Ballandi.

Il deputato Giuseppe GIANNI si sofferma in primo luogo sulla necessità di una maggiore attenzione ai valori morali e culturali veicolati dalla televisione. Si pensi per esempio ai modelli di famiglia offerti dalle *fiction* della RAI, in cui sembra si voglia dare un'immagine positiva delle unioni libere o dei nuclei familiari in qualche modo alternativi, piuttosto che del valore civile del matrimonio.

In particolare il deputato Gianni rileva la continuata e sostanziale inadempienza della RAI per quanto riguarda il rispetto della fascia oraria protetta per i minori.

Nel condividere le considerazioni svolte da altri colleghi a favore del ritorno in onda di Oliviero Beha, l'oratore ritiene poi di dover esprimere anche compiacimento per la possibilità di un ritorno in televisione di Michele Santoro –dal quale pure egli è stato spesso diviso da dure polemiche – e ciò perché Santoro pur se così politicamente orientato, non era mai arrivato ai sistematici eccessi di Giovanni Floris, un conduttore fazioso, che sta conducendo da tempo una vera e propria battaglia senza esclusione di colpi contro l'amministrazione regionale siciliana.

Il senatore FALOMI ricorda in primo luogo come nella prima parte dell'audizione diversi colleghi del centro destra avessero accusato la trasmissione «Rockpolitik» di aver reso nota la classifica mondiale del livello di libertà di informazione effettuata dall'osservatorio *Freedom House* senza fornire informazioni sugli elementi che avevano determinato la pessima posizione in classifica dell'Italia, valutata tra i Paesi parzialmente liberi.

Tali proteste erano poi state riprese da Fabrizio Del Noce e da Bruno Vespa i quali avevano affermato che in realtà l'osservatorio *Freedom House* avesse assegnato un cattivo voto all'Italia in riferimento unicamente alla permanenza di norme restrittive sulla libertà di stampa, con particolare riferimento alla vicenda del senatore Iannuzzi, e non certo al sistema delle telecomunicazioni e dell'editoria.

Egli ritiene perciò utile sottoporre al presidente Petruccioli e al direttore generale Meocci la documentazione relativa alle classifiche della *Freedom House* degli ultimi due anni, dalle quali appare chiaro che tale osservatorio – fondato e sostenuto da una serie di finanziatori tra cui il Dipartimento di Stato e l'Agenzia per lo sviluppo degli Stati Uniti, e che ha tra i suoi garanti illustri studiosi di orientamento conservatore

come il professor Samuel Huntigton – ha individuato quali principali elementi negativi del sistema di informazione italiano, ai quali certamente si aggiungono vicende come quella del senatore Iannuzzi, la concentrazione della proprietà dei media, il controllo della politica sulla radiotelevisione pubblica e la regolamentazione assolutamente inefficace del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio, in particolare in materia di media.

Il senatore Falomi ritiene che in questi anni il problema della libertà e della completezza dell'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo si sia progressivamente aggravato; le stesse polemiche su trasmissioni come «Raiot» e «Rockpolitik», a proposito delle quali gli esponenti della maggioranza hanno spesso deplorato il tentativo di far passare un'informazione a senso unico sotto la veste della satira, nascono dal fatto che la satira è stata naturalmente spinta a svolgere una funzione sussidiaria dell'informazione dalla reticenza e dall'autocensura dell'informazione stessa.

In realtà non si tratta solamente di un'autocensura sulle informazioni che possono dare fastidio a questo o a quel potente, quanto di una rimozione sistematica dell'informazione di tutte le notizie potenzialmente conflittuali.

Si pensi al totale oscuramento che sta subendo in queste settimane la dura vertenza sindacale dei metalmeccanici.

Egli esprime poi la speranza che possa essere dato seguito alle intenzioni manifestate dal direttore generale Meocci di assicurare una presenza più attiva dell'informazione RAI sugli scenari dei Paesi emergenti istituendo sedi permanenti in Africa e in India: per adesso la situazione è senz'altro del tutto insoddisfacente, dal momento che i Paesi non industrializzati sono pressochè ignorati dall'informazione della RAI e i pochi servizi realizzati, quando non si tratti di disastri naturali, hanno spesso un carattere superficiale e limitato ad aspetti di costume.

Il senatore Falomi conclude richiamando l'attenzione del presidente Petruccioli e del direttore generale Meocci sulle questioni emerse dall'audizione dell'Associazione dei produttori televisivi svolta martedì scorso, e sulla necessità di un rilancio di questo comparto industriale anche attraverso l'abbandono di pratiche contrattuali che non favoriscono certamente la crescita degli operatori del settore.

Il senatore LABELLARTE esprime in primo luogo vivo stupore per le critiche del deputato Gianni ai contenuti della *fiction* della RAI: egli infatti non vede di che cosa il collega possa lamentarsi se di tanto in tanto, fra tante agiografiche *fiction* religiose ve ne possa anche essere qualcuna che rappresenta aspetti della comune realtà sociale del nostro Paese.

L'oratore si sofferma poi sul problema della grave carenza di una politica del personale che ha caratterizzato in questi anni la gestione della RAI, in particolare attraverso un diffuso ricorso al precariato che ha determinato l'incapacità di programmare una buona politica della formazione e il conseguente, sostanziale invecchiamento dei quadri aziendali.

Il senatore Labellarte ritiene poi necessaria una forte presenza della Commissione nel processo che porterà all'approvazione del nuovo con-

tratto di servizio, soprattutto per evitare che il nuovo contratto sia privo di forza cogente e possa essere quindi impunemente inattuato, come è avvenuto per molte disposizioni del contratto attuale sia da parte della RAI sia da parte del Ministero, si pensi al mancato invio alla Commissione delle relazioni semestrali sull'attuazione del contratto stesso.

Il senatore Labellarte chiede infine notizie sui termini del contratto stipulato fra la RAI e la Endemol, che non sembra certamente vantaggioso per l'azienda pubblica.

Il senatore D'ANDREA esprime in primo luogo apprezzamento per le relazioni del presidente Petruccioli e del direttore generale Meocci, in particolare per la parte in cui sembrano preannunciare una politica industriale più incisiva di quanto avvenuto nel recente passato, attraverso il rilancio di attività editoriali fino ad oggi trascurate; in proposito egli chiede di conoscere se vi siano, nel difficile quadro finanziario illustrato dal dottor Meocci, risorse effettivamente disponibili per tale rilancio.

La deputata BUFFO osserva come le polemiche sulla satira e sulle trasmissioni di intrattenimento abbiano spesso fatto perdere di vista il fatto che il problema del pluralismo e del servizio pubblico si misura non tanto su quello che c'è in televisione o nella radio quanto in quello che manca.

Si pensi ad esempio al fatto che i telegiornali non hanno dato in queste settimane alcuna reale copertura informativa alla vicenda del cosiddetto *Nigergate* e alle polemiche sul coinvolgimento dei servizi segreti italiani, laddove questi argomenti erano ampiamente dibattuti dalla stampa.

In realtà se c'è un vero uso politico della televisione consiste proprio nell'edulcorazione delle vicende della cronaca e della politica e nella loro progressiva sostituzione con un *gossip* che conquista spazi sempre più ampi sui maggiori telegiornali nazionali.

Ella osserva come ciò sia tanto più evidente quando si confronta la televisione italiana, e soprattutto i notiziari e i programmi di informazione, con quella di altri Paesi, e in proposito invita i colleghi a verificare quanto sia più completa l'informazione, ad esempio sulle tematiche internazionali, offerta dal telegiornale della Svizzera italiana.

Il vero problema dunque è quello di moltiplicare le voci dell'offerta televisiva, e non certamente di esercitare un'occhiuta sorveglianza per tentare di soffocare ogni voce che possa dare fastidio all'uno o all'altro.

A tale proposito ella considera veramente degna di miglior causa l'indignazione manifestata da gran parte del centro destra per la partecipazione di Furio Colombo a «Che tempo che fa», una trasmissione condotta con ironia e garbo e nella quale ogni ospite ha sempre potuto esprimere liberamente il proprio punto di vista, una libertà che deve essere accettata anche quando il merito di ciò che viene detto non è condiviso, così come ad esempio lei non ha condiviso le affermazioni di Stefania Craxi nella puntata di domenica scorsa.

Il senatore IERVOLINO formula vivi auguri di buon lavoro al presidente Petruccioli e al direttore generale Meocci, condividendo pienamente gli obiettivi strategici indicati dalle loro relazioni introduttive.

Egli ritiene peraltro che per recuperare quell'indipendenza e quell'autorevolezza che sono giustamente considerate come un obiettivo primario dell'azione del nuovo vertice aziendale vi sia ancora molta strada da fare, e che in RAI continuano ad operare discriminazioni e censure dell'informazione di carattere schiettamente politico.

In particolare egli riferisce una serie di episodi in cui l'informazione della RAI ha totalmente ignorato le posizioni assunte dall'Unione Democraticiana e di Centro anche in relazione a vicende nelle quali il suo partito aveva giocato un ruolo fondamentale, mentre non può che condividere le considerazioni di altri colleghi della maggioranza riguardo ad un uso improprio di trasmissioni di intrattenimento, come «Rockpolitik», quali tribune per un discorso politico a senso unico.

In proposito egli chiede assicurazioni al presidente Petruccioli e al direttore generale Meocci affinché nell'ormai imminente campagna elettorale non si verifichi quel fenomeno di delegittimazione e dileggio del centro destra ampiamente sperimentato durante la campagna elettorale del 2001.

Nel richiedere poi un forte impegno dei vertici aziendali per lo sviluppo dei centri di produzione, condivide la necessità che la RAI si faccia strumento di promozione dei cosiddetti sport minori.

A tale proposito segnala il caso di un'importantissima manifestazione velica internazionale, la «Trapani Louis Vuitton» svoltasi a Trapani dal 28 settembre al 9 ottobre che è stata totalmente ignorata dalla RAI, se non per un breve servizio del TG3 che si è soffermato però soprattutto sui problemi e sugli aspetti negativi della città.

Il presidente della RAI, Claudio PETRUCCIOLI, informa in primo luogo la Commissione che la prossima settimana avrà luogo la prima riunione del Comitato paritetico per avviare la revisione del contratto di servizio.

Quanto poi alle imminenti decisioni del Governo sul canone, egli osserva che l'azienda ritiene che in base al meccanismo indicato dall'attuale contratto di servizio il canone dovrebbe essere incrementato in quanto dal completamento della contabilità separata risulta che il relativo gettito non copre per intero i costi delle trasmissioni di servizio pubblico.

Il direttore generale fa quindi presente, per quanto riguarda il contratto fra la RAI ed Endemol che sebbene tale accordo, realizzato in un momento in cui la Endemol godeva di una posizione negoziale particolarmente forte, presenti aspetti sfavorevoli all'azienda, sono attualmente allo studio modalità per valorizzare il contenuto della prestazione offerta da Endemol.

Il presidente Petruccioli osserva quindi nella sua pur breve esperienza abbia avuto modo di rendersi conto che in questo momento il principale problema della RAI è quello della comunicazione, sia all'interno dell'azienda, sia verso l'esterno, e a questo proposito egli ritiene che, al di là delle audizioni di carattere generale e del nuovo, efficace strumento del *question time* introdotto dalla Commissione, sarebbe opportuno istituire alcune sessioni di lavoro nelle quali, con la collaborazione dei funzionari competenti per materia, i vertici della RAI possano illustrare alla Commissione nello specifico alcune grandi questioni, come ad esempio quella relativa al piano del digitale terrestre.

L'oratore osserva come tale problema di corto circuito della comunicazione e della decisione sia in buona parte il lascito di una lunga stagione in cui i vertici dell'azienda sono stati conflittuali o assenti, e da questo punto di vista l'avvio dell'attuale fase di gestione della RAI può essere considerato assolutamente positivo come dimostra il fatto che le decisioni del Consiglio di amministrazione sono state assunte quasi sempre all'unanimità e che, quando vi sono stati dissensi, essi non si sono mai manifestati secondo una contrapposizione tra maggioranza ed opposizione analoga a quella esistente in campo politico.

Il presidente Petruccioli si sofferma poi su alcune delle questioni sollevate dagli oratori.

In primo luogo, per quanto riguarda la richiesta del deputato Giordano di ritrasmettere in un orario e su una rete di grande ascolto il documentario di Rai News 24 sull'uso di armi chimiche a Falluja, egli fa presente che intende dedicare a tale vicenda una puntata di «Primo Piano», nella quale saranno utilizzati brani del documentario che sarà discusso da alcuni invitati.

In ogni caso è evidente che la dirigenza della RAI, nel raccomandare che a tale documentario sia dato il rilievo che merita, non può però certo intervenire sulle libere scelte dei Direttori di testata e di rete nella formazione del palinsesto.

Dopo essersi soffermato sulla questione di «Rockpolitik», sottolineando come in realtà non sia neanche immaginabile l'idea di poter esercitare una sorta di censura o di controllo preventivo sui contenuti di un programma di questo tipo una volta che si sia deciso di farlo, il Presidente della RAI si sofferma sul problema del rapporto tra politica e televisione osservando come entrambe rappresentino un potere e come vi sia stata nell'attuale fase storica una speculare tendenza di ciascuno dei due poteri a servirsi dell'altro.

In ogni caso il presidente Petruccioli, rispondendo con ciò anche al senatore Iervolino, fa presente come fin da adesso i vertici aziendali abbiano avviato una serie di incontri con i Direttori di rete e di testata e con i conduttori dei principali programmi di approfondimento per svolgere una comune riflessione sulle modalità per garantire l'imparzialità dell'azienda nell'imminente campagna elettorale.

Il presidente Petruccioli risponde quindi a quanto affermato dal senatore Bonatesta circa quanto da lui detto sulle cosiddette liste di proscrizione e ribadisce che il suo intendimento è quello di operare affinché sia consentita l'espressione in RAI delle più diverse voci, salvaguardando anche il diritto dei giornalisti, ferma restando la necessità di rispettare il pluralismo e la completezza dell'informazione, ad esprimere un proprio punto di vista.

A tale proposito egli intende poi precisare quanto da lui affermato nella scorsa seduta con riferimento al caso di Oliviero Beha chiarendo di non aver inteso affermare che quello di Beha non fosse un caso di emarginazione politicamente rilevante, ma che era stato determinato da conflitti non riconducibili ad appartenenze politiche.

Nel ribadire l'impegno ad un rilancio culturale della RAI – e in proposito egli concorda con il senatore Boco sulla necessità di salvaguardare il patrimonio rappresentato dall'orchestra della RAI – il presidente Petruccioli fa però presente che ciò non può in alcun modo significare che l'azienda debba sposare un modello editoriale di tipo elitario; lo stesso protocollo di Amsterdam, nel raccomandare che in ogni Paese firmatario vi sia un servizio pubblico che svolga un ruolo rilevante nel sistema radio-televisivo, implica necessariamente che la missione del servizio pubblico sia proprio quella di coniugare qualità ed ascolti elevati.

Il direttore generale della RAI, Alfredo MEOCCI, si sofferma in primo luogo sul problema degli equilibri finanziari dell'azienda, ribadendo quanto già da lui detto nella relazione integrativa di oggi circa il fatto che le difficoltà di bilancio sono da imputare alle dinamiche sviluppatesi nel corso dell'ultimo anno che hanno di fatto contraddetto le previsioni formulate dall'*advisor* relativamente ai tempi di privatizzazione.

Si tratta di difficoltà che non potranno essere risolte nel breve periodo, ma che comunque la RAI affronterà nella consapevolezza che il futuro del servizio pubblico passa necessariamente sulla sua capacità di rispondere alle sfide della tecnologia.

Per quanto riguarda il problema del cosiddetto uso politico delle trasmissioni di intrattenimento, il dottor Meocci osserva come nel difficile equilibrio tra la libertà di espressione, la salvaguardia di un'immagine della RAI che non sia di parte, egli ha ritenuto come Direttore generale di doversi assumere in pieno le proprie responsabilità, così come ha fatto ad esempio con la telefonata in diretta a Fabio Fazio laddove era evidente la necessità di un richiamo ad un maggior equilibrio.

Del resto un problema simile è quello del bilanciamento tra la qualità e gli ascolti; è indubbio infatti che il giorno in cui la RAI si trasformasse in una rete in qualche modo di nicchia, finendo per perdere anche l'interesse da parte del mondo politico, si aprirebbe una sorta di corto circuito che porterebbe alla fine del servizio pubblico.

Dopo aver dato alcune informazioni sul processo per il passaggio al digitale terrestre – nel quale peraltro la RAI si sta muovendo sulla base di un termine per la realizzazione dello *swich off* che è sensibilmente più

breve di quello adottato dagli altri Paesi europei – e sull'avvio di contatti per l'ingresso nel mercato delle trasmissioni in telefonia mobile, il dottor Meocci si sofferma sulle questioni sollevate, rispettivamente dai deputati Lainati e Giulietti e dal senatore Labellarte, della scuola di Perugia e della formazione quadri, assicurando un forte impegno della Direzione non solo nella formazione dei giornalisti e dei quadri dirigenti, ma anche della ricerca e promozione di nuovi talenti in campo artistico, un'iniziativa quest'ultima consigliabile anche al fine di calmierare il mercato dei compensi degli artisti.

Il presidente GENTILONI SILVERI ringrazia il presidente Petruccioli ed il direttore generale Meocci e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 17,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'infanzia**

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2005

COMMISSIONE PLENARIA

Presidenza del Vice Presidente
Antonio MONTAGNINO

La seduta inizia alle ore 14,20.

INDAGINE CONOSCITIVA

Sulla pubblicità dei lavori

Antonio MONTAGNINO, *presidente*, avverte che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Indagine conoscitiva sull'infanzia in stato di abbandono o semiabbandono e sulle forme per la sua tutela ed accoglienza

Seguito dell'esame dello schema di documento conclusivo

(Seguito dell'esame e rinvio)

Antonio MONTAGNINO, *presidente*, avverte che prosegue oggi l'esame dello schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'infanzia in stato di abbandono o semiabbandono e sulle forme per la sua tutela ed accoglienza, iniziato nella seduta dell'8 novembre scorso.

Segue un intervento dell'onorevole Marida BOLOGNESI (DS-U).

Antonio MONTAGNINO, *presidente*, ricorda che lunedì 14 novembre p.v., alle ore 14, scade il termine per la presentazione di eventuali os-

servazioni allo schema di documento inviato nei giorni scorsi a tutti i componenti e che la Commissione tornerà a riunirsi sullo stesso ordine del giorno martedì 15 novembre p.v., alle ore 14,30.

La seduta termina alle ore 14,25.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi
a crimini nazifascisti

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2005

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'Ufficio di Presidenza si è riunito dalle ore 15,05 alle ore 15,45.

COMMISSIONE PLENARIA

Presidenza del presidente
Flavio TANZILLI

La seduta inizia alle ore 15,45.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Il senatore Walter VITALI (DS-U) interviene per formulare proposte in merito alla trasmissione all'autorità giudiziaria di documenti della Commissione.

Flavio TANZILLI, *presidente*, risponde invitando il senatore Walter Vitali a riproporre la questione in una successiva riunione dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Flavio TANZILLI, *presidente*, comunica che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione odierna, ha deliberato le previsioni di spesa relative alla Commissione per il 2006. Tali previsioni di spesa saranno trasmesse ai Presidenti delle Camere.

La Commissione prende atto.

Flavio TANZILLI, *presidente*, comunica che la Commissione ha acquisito la seguente documentazione:

dal Ministero della Difesa, copia degli atti richiesti dalla Commissione, avente natura riservata o segreta in base a quanto indicato dal Ministero stesso;

al SISMI, atti richiesti dalla Commissione, aventi natura segreta;

dai NARA di Washington, dalla Commissione Crimini di guerra delle Nazioni Unite e dagli Archivi nazionali della Gran Bretagna, documentazione avente natura riservata reperita in occasione delle recenti missioni;

dall'Istituto per la storia dell'età contemporanea, documentazione del «Fondo Gasparotto», avente natura di atto libero.

La Commissione prende atto.

Flavio TANZILLI, *presidente*, comunica che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione odierna, ha declassificato da riservati a liberi i seguenti documenti:

Doc. 44/1 relativamente alle pagine 11, 14, 15, 31, 342 e 343.

La Commissione prende atto.

Flavio TANZILLI, *presidente*, comunica altresì che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione odierna, ha modificato da libero a riservato il regime di classificazione del seguente documento:

Doc. 10/11.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 15,55.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il
personale militare italiano impiegato nelle missioni
internazionali di pace, sulle condizioni della conser-
vazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito
nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale**

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2005

19ª seduta

Presidenza del Presidente
Paolo FRANCO

La seduta inizia alle ore 14,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il PRESIDENTE propone, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, del Regolamento interno della Commissione, che i lavori si tengano in forma pubblica, e che sia attivato il collegamento audiovisivo a circuito chiuso.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Ricorda che, ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento interno, la Commissione può in qualsiasi momento decidere il passaggio in seduta segreta.

Propone inoltre che sia redatto e pubblicato il Resoconto stenografico della seduta odierna.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il PRESIDENTE comunica che il Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Torino ha trasmesso alla Commissione: copia di una consulenza epidemiologica su militari italiani colpiti da malattia;

copia della consulenza con la quale è stato ricostruito il percorso professionale e sanitario di alcuni dei militari colpiti da malattia; copia del verbale di sommarie informazioni rilasciate dal professor Franco Nobile.

Alla luce delle indicazioni fornite dal magistrato che ha trasmesso detti documenti, propone che essi siano per il momento assoggettati al regime del segreto funzionale.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Audizione del dottor Mauro Rosella, procuratore della Repubblica presso il tribunale militare di Cagliari

Il PRESIDENTE ringrazia l'audito per la sua disponibilità e gli dà la parola.

Il dottor ROSELLA, dopo aver consegnato una documentazione relativa all'attività condotta dal suo ufficio rilevante ai fini dei lavori della Commissione, svolge una esposizione introduttiva.

(Al termine dell'esposizione introduttiva ha luogo un passaggio in seduta segreta).

Seguono domande dei senatori FORCIERI, MALABARBA e DE ZULUETA, alle quali risponde il dottor ROSELLA.

Il PRESIDENTE ringrazia quindi il dottor Rosella e dichiara conclusa l'odierna audizione.

La seduta termina alle ore 16.